

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVIII — Vol. XXXII

Firenze, 28 Luglio 1901

N. 1421

SUL SERVIZIO FERROVIARIO

E per le voci corse e raccolte e pubblicate dal *Corriere della Sera* su un possibile sciopero dei macchinisti della rete Mediterranea; e per il minuscolo sciopero scoppiato in Sardegna sulle linee secondarie sarde, si discorre molto, naturalmente del servizio ferroviario, delle sue esigenze e dei gravi danni che deriverebbero alla intera economia del paese nel caso in cui il servizio stesso dovesse essere sospeso.

E si annuncia la probabile chiamata sotto le armi del personale ferroviario, la possibilità di sostituirlo col corpo militare dei ferrovieri, e si aggiunge che il Presidente del Consiglio dei Ministri, assieme all'on. Giusso ed ai rappresentanti delle tre grandi reti, stanno studiando il modo con cui migliorare per quanto è possibile la condizione degli impiegati ferroviari.

E non possiamo che applaudire a quest'ultima notizia; perchè in verità il servizio ferroviario è di natura sua così delicato e si riannoda a tanti rami della pubblica attività, che tutte quelle misure, le quali abbiano di mira di prevenire ogni causa di malcontento, non può che trovare la approvazione di tutti.

Se non che, ciò premesso, dobbiamo anche richiamare l'attenzione su un punto che ci sembra degno di qualche meditazione, ed è questo: — la politica ferroviaria seguita sin qui, specie negli ultimi anni, non è per avventura in aperta contraddizione col desiderio che oggi si manifesta di veder migliorate le sorti del personale?

Specialmente da quando l'on. Tedesco venne posto a capo dell'Ispettorato governativo, parve che quel ufficio spiegasse una straordinaria attività, la quale tanto più meravigliava in quanto siamo abituati ordinariamente ad una certa sennolenza degli uffici governativi.

Non è il caso di enumerare qui ora tutte le cose chieste e tutte quelle ottenute per migliorare l'esercizio; ma si può notare che da una parte il Governo, colle buone o colle cattive ottenne che molte agevolanze fossero concesse al pubblico, dall'altra trattò le Società con crescente ostilità, sino al punto da far approvare quel famoso progetto di legge sulla responsabilità personale dei preposti, e quell'altro che modificava alcune disposizioni delle convenzioni vigenti sul fondo pensioni e sull'organico, senza essersi messo prima d'accordo colle Società esercenti.

E siccome si negava, forse a torto, che esistesse nell'Ispettorato ferroviario una tendenza decisa verso l'esercizio governativo da attuarsi allo spirare delle Convenzioni, cioè nel 1905, pareva a noi che non fosse saggia politica quella di accrescere gli oneri od i rischi attuali delle Società esercenti a pochi anni dalla scadenza di un contratto che si volesse rinnovare. È evidente che con tale sistema si rendeva meno probabile che le Società aumentassero la quota devoluta allo Stato, se anche al di là dei contratti si aumentavano le gravezze. Nè forse era strano il sospetto che si apparecchiassero così un argomento per propugnare a suo tempo l'esercizio di Stato.

In ogni modo esiste sempre il fatto che per più anni si è seguita una politica ferroviaria tendente a diminuire gli introiti ed accrescere le spese delle grandi reti, impedendo così, od almeno rendendo più difficile che una somma, più cospicua di quella che pur ogni anno si assegna, venisse devoluta al miglioramento delle condizioni del personale.

Certo che sarebbe bene: che le Società ferroviarie pagassero ancora meglio i loro dipendenti e li avessero anche così numerosi da farli lavorare poche ore al giorno; — che rinnovassero più rapidamente il materiale rotabile, addirittura eliminando quello antiquato che da trenta anni è ancora in circolazione; — che aumentassero il numero dei treni su molte linee; — che rendessero più rapidi i treni *omnibus* e rapidissimi quelli diretti; — che ribassassero le tariffe, specialmente per le terze classi, e per le merci più povere. Tutto questo e ben altro ancora si può vivamente desiderare e non è a meravigliarsi se tratto tratto la stampa quotidiana si affatica a domandarlo.

Ma coloro che sono un po' addentro nei risultati dell'esercizio e nel modo con cui esso procede, sanno benissimo che, così come è fatto, esso remunera appena appena il capitale impiegato; — e sanno che la Mediterranea, alle condizioni attuali, difficilmente potrebbe continuare l'esercizio alla scadenza dei contratti, non ostante il grande aumento di traffico sviluppatosi sulle sue linee.

E' per questo che coloro ai quali è meno ignoto lo stato delle cose non hanno potuto che meravigliarsi vedendo la leggerezza colla quale si imponevano agli esercenti più o meno violentemente, oneri e rischi non rigorosamente necessari.

Ma tutto questo avviene per erroneo concetto che domina nei funzionari dello Stato, quello di

considerare le Società ferroviarie, le Banche, in genere il capitale, ecc. come altrettanti nemici che possono avere intenti opposti a quelli dello Stato e del pubblico.

Un tempo poteva essere anche così; ma oggi lo stesso capitale è troppo illuminato, specie quando costituisce delle grandi società, per non comprendere che il suo vantaggio sta in quello del paese e quindi anche in quello dello Stato.

Si capisce che vi possano essere delle differenze di vedute trattandosi di interessi così complessi; si capisce che qualche volta si possa anche trovare una meno intelligente visione dell'accordo che deve esistere tra l'interesse generale e quello particolare, ma in via generale le cose procederebbero molto meglio se i preconcetti non esistessero.

Ed è per questo che la politica ferroviaria procede per via falsa, inquantochè imponendo ad ogui istante oneri non necessari, si tolgono poi i mezzi per esigere che si faccia ciò che più urge.

Ancora sulla Banca d'Italia

Il nostro articolo sulla Banca d'Italia, pubblicato nel n° 1419 del 14 luglio corrente, ha suscitato vive discussioni tra coloro specialmente che, senza conoscere nè la condizione finanziaria, nè quella giuridica della Banca, si sono costituiti nient'altro che in comitato di vigilanza verso la Amministrazione dell'Istituto.

Ci è impossibile rispondere a tutte le osservazioni e recriminazioni che furono fatte alle nostre brevi e, del resto, prudentissime considerazioni. Il nostro scopo era molto chiaro e molto semplice: ci pareva, e ci pare ancora, che una delle mire a cui tende un gruppo, grande o piccolo non sappiamo, di azionisti, sia quello di ottenere un aumento di dividendi; — noi abbiamo con tutta franchezza cercato di dimostrare che questo sarebbe un errore, poichè — a nostro avviso — è già male che si diano dividendi; ma ad ogni modo, se non è più possibile tornare sul fatto compiuto, è bene proclamare altamente essere interesse degli azionisti, dello Stato e del paese che tutte le risorse, grandi o piccole che sieno, che si potessero realizzare al di là della misura in cui attualmente si dà il dividendo agli azionisti, vadano invece rivolte a svalutare quelle tre partite: — liquidazione della Banca Romana, liquidazione del Credito fondiario, ed immobilizzazioni, affine di affrettare il risanamento della circolazione e quindi della Banca.

E per provare che il nostro asserto aveva non basi ipotetiche, ma si fondava sulle cifre, abbiamo cercato di dimostrare che a formare il conto profitti e perdite entravano tra i profitti delle partite che avrebbero dovute essere eliminate.

Nella nostra dimostrazione non ci siamo serviti di nessun documento o di nessun dato che non fosse pubblico, anzi, lasciando a parte le relazioni dell'Ispettorato, dove forse si potevano

attingere dati più convincenti per rinforzare la nostra tesi, ci siamo limitati alle sole e semplici cifre, che si leggono negli allegati alla relazione della Direzione generale, cioè al conto profitti e perdite approvato nella ultima Assemblea dagli stessi azionisti.

Non possiamo quindi se non rammaricarci che coloro stessi, i quali pretendono di vigilare sull'Amministrazione della Banca, abbiano così scarsa cognizione dello stato delle cose, da chiedere ad alta voce che la Direzione Generale dica se quello che abbiamo detto è vero o no, mentre ciascuno avrebbe potuto, da tanti mesi, leggere le cifre da noi pubblicate, stampate nei bilanci approvati dagli azionisti.

E si arriva ad una cognizione ancora più scarsa dello stato delle cose, perchè si dimenticano le disposizioni delle leggi vigenti, e quasi si vorrebbe applicare alla Banca d'Italia il Codice di Commercio, come ad una Società di credito qualunque.

Lo strano si è che molti di coloro che hanno fatto le meraviglie per le nostre dimostrazioni, che chiamano « rivelazioni » si dichiarano « vecchi azionisti della Banca ». Non faremo loro i nostri complimenti, perchè se fossero stati azionisti diligenti e sagaci come dicono di essere « vecchi » non ignorerebbero lo stato delle cose, e non si meraviglierebbero ora delle conseguenze di quello che, o mercè il loro voto o mercè la loro assenza dalle Assemblee, venne approvato.

La Banca d'Italia si è costituita colla eredità delle altre quattro Banche di emissione: Banca Nazionale nel Regno d'Italia, Banca Romana, Banca Nazionale Toscana, Banca Toscana di Credito. Le singole fusioni furono regolarmente approvate dall'assemblea degli azionisti, come dalle assemblee degli azionisti della già Banca Nazionale nel Regno fu approvata la costituzione del Credito fondiario della Banca Nazionale col capitale di trenta milioni.

A tempo opportuno l'*Economista*, che sempre si è occupato attivamente della questione bancaria, che primo fra tutti e per qualche tempo da solo ha propugnato il concetto della Banca unica, l'*Economista*, diciamo, a suo tempo ha combattuto tanto la costituzione del Credito fondiario della Banca Nazionale, quanto la convenzione per la liquidazione à forfait della Banca Romana per conto della Banca d'Italia.

Gli azionisti hanno dato, allora, torto all'*Economista* ed hanno approvato tanto la costituzione del Credito fondiario, quanto la liquidazione della Banca Romana.

Ed ecco che ora noi ci troviamo una altra volta contro il parere degli azionisti, od almeno, questa volta, di alcuni azionisti, i quali vorrebbero tante cose, dicono, ma fra le altre, e non abbiamo motivo di credere che questa sia delle ultime, l'aumento dei dividendi.

Ora è bene sappiano gli azionisti che le leggi attuali permettono alla Banca d'Italia di tenere il suo bilancio così come esso è, colle cifre che abbiamo da esso riportate e che hanno tanto meravigliato alcuni di loro, che pare non abbiano mai visto il conto profitti e perdite, — solo perchè è fatto obbligo alla Banca di devolvere una parte e cospicua delle sue rendite a que-

gli accantonamenti, i quali a poco a poco devono servire a formare il fondo necessario per coprire le perdite che dal Credito Fondiario, dalla liquidazione della Banca Romana, dalle immobilizzazioni, si verificheranno.

E questa naturalmente è una deroga importantissima che la legge bancaria ha fatto alle disposizioni del Codice di commercio, perchè mentre a tutti gli Istituti di Credito è fatto obbligo (art. 146) di rifare *subito* il capitale, quando sia perduto, o di ridurlo, alla Banca d'Italia è concesso di rifarlo a poco a poco mediante annui accantonamenti in un fondo speciale, che servirà a colmare le perdite finali.

E questa importantissima concessione che il Governo accordò alla Banca, derogando al codice, era il corrispettivo degli oneri che lo Stato assegnava alla Banca colla liquidazione della Banca Romana *à forfait*.

Che tra il sacrificio ed il beneficio non vi sia equilibrio, questa è una questione a parte; ripetiamo, a suo tempo l'*Economista* ha sostenuto che si sacrificava la Banca; ma gli azionisti — quelli che oggi si lagnano — furono di diverso parere.

E la stessa cifra di utili derivanti da titoli di proprietà della Banca, che noi abbiamo citato nelle nostre modeste considerazioni, come una entrata che non può essere se non provvisoria, è in gran parte un'altra concessione che lo Stato, in cambio dei sacrifici imposti, accordava alla Banca, quella cioè degli impieghi diretti, che, come è noto, non sono consigliabili, in condizioni normali, ad una Banca di emissione.

Non vi è quindi nulla da chiedere alla Direzione Generale della Banca perchè dichiarare se sia vero che i bilanci sieno falsificati o adulterati; essi sono conformi alla legge; ciò non toglie che la legge autorizzi la Banca d'Italia a compilare un bilancio in condizioni che non sono ammesse dal diritto comune. Ma appunto per questo, gli azionisti debbono avere il desiderio di uscire al più presto possibile da questa condizione anormale e difficile, appunto essi dovrebbero desiderare che tutte le risorse degli esercizi fossero impiegate a svalutare le zavorre della Banca, così che essa fosse in grado di disfarsene quanto più presto le sia concesso.

Si dica che le leggi hanno sacrificato la Banca, e saremo d'accordo; ma si convenga anche che gli azionisti quelle leggi hanno accettato con singolare commessione.

Noi intendiamo perfettamente che gli azionisti mirino a incoraggiare la Direzione generale, a stimolarla anche a fare delle economie, a non rivolgere le attività dell'Istituto a cose assolutamente estranee alla Banca, come è avvenuto largamente nel passato; — noi intendiamo gli azionisti che fanno pressione perchè si diminuiscano le tasse che colpiscono la circolazione; — noi intendiamo gli azionisti che suggeriscono anche nuovi mezzi per accrescere gli utili della Banca: — in tutto ciò siamo pronti ad appoggiarli per quanto possiamo.

Ma per accrescere i dividendi, per prolungare ancora più del necessario questo stato malaticcio dell'Istituto, essi troveranno nell'*Economista* sempre un avversario.

D'altra parte vorremmo fare una osservazione di indole diversa, ma pur importante: — questo movimento è provocato da nuovi azionisti o da vecchi azionisti? Se nuovi hanno potuto comperare le azioni anche al di sotto di 500 lire; e il dividendo di 18 lire non è esiguo così da provocarne tanti lamenti.

Se sono azionisti vecchi — come molti si dicono, cioè azionisti della Banca Nazionale, badino bene che hanno goduta l'età dell'oro; facciano i conti dei dividendi distribuiti della Banca Nazionale e troveranno che, *oltre un congruo interesse*, hanno avuto la restituzione di più del doppio del capitale versato.

Dunque vigilanza sia pure, ma fare delle azioni della Banca d'Italia quello che si è fatto di altre, cioè oggetto di speculazione, e ritardare così il risanamento per avere oggi qualche lira di più di dividendo, crediamo che sarebbe cosa non lodevole.

LA QUESTIONE DI NAPOLI ¹⁾

IX.

I rimedi

(Nostra corrispondenza)

I rimedi? Si riassumono in queste due sole e semplici parole: più lavoro. Da tutto quello che vi ho scritto, avrete rilevato che lavoro, di molte specie, in questa città ve n'è, e non poco in sé stesso, ma poco in relazione al bisogno. In questo mondo tutto è relativo. La somma delle attività napoletane sarebbe inverosimile per una piccola città, enorme per una di 100 mila anime o poco più, molto soddisfacente per una di 200 mila, ancora sufficiente per una di 250 o 300 mila; è scarsa invece per una come la nostra, dove ci ritroviamo a coabitare, secondo l'ultimo censimento, in 563 mila.

Sarebbe qui fuor di luogo indagare come mai, senza adeguati mezzi di sussistenza, abbia potuto attraverso i secoli formarsi e andar crescendo, in una sola e piccola porzione di territorio, una popolazione tanto numerosa. Il fatto è oggi quello che è. Il numero degli abitanti va anzi aumentando, sebbene l'aumento, per le condizioni di vita non floride, sia più lento che nelle altre grandi città d'Italia. In ogni modo, come vi scrivevo la settimana scorsa, abbiamo forse un 200 mila persone, e dicasi pur soltanto un 150 mila, che non hanno alcun mestiere, degno di questo nome, nè fisso, che guadagnano, quando sì e quando no, incredibilmente poco, che si nutrono incredibilmente poco e male. Qui sta il vero tarlo dell'economia pubblica napoletana. Tutto il rimanente, che avete pur visto non essere ottimo, è per lo meno tolle-

¹⁾ Nell'ultima lettera da Napoli sono corsi due errori, dei quali, chiedendo venia ai lettori ed all'amico nostro corrispondente, diamo la correzione: a pag. 457 riga 31 della 2^a colonna invece di « tra lire 1.20 e lire 1.50 » deve dire: *tra lire 1.20 e lire 5.50* ed a pag. 438 riga 3 e 4 invece di « svogliatezza » deve naturalmente leggersi « *svegliatezza* ».

rabile, ma da questa parte meno viva e più cariata dell'intero organismo bisogna incominciare la cura.

Più lavoro, è presto detto. Ma lavoro agricolo, commerciale, o industriale?

* *

Agricolo no. Tutta la provincia di Napoli, che è una delle quattro più popolate del Regno, mentre è una delle meno estese, può già dirsi ben coltivata. Certo, per il progresso v'è sempre margine: per esempio è scarso l'uso dei concimi chimici, è alquanto grossolana, salvo alcune qualità fini, la manipolazione del vino, è opportuno tornare alla cultura anche del gelso, adesso che si è cominciato a riprendere l'allevamento, abbandonato da mezzo secolo, dei bachi da seta. Ma, oltrechè l'esperienza prova, qui e altrove, che l'emigrazione ha luogo dalla campagna verso le città, ma non dalle città verso la campagna, nella nostra provincia non v'è posto per quello sfollamento del capoluogo che per ipotesi volesse tentarsi. Specialmente non ve n'è affatto nel circondario. Quindi la densità media della popolazione, che non ha alcun riscontro in Italia e pochi nel mondo, è nientemeno che di 3,244 per ettaro. È vero che a determinarla, il coefficiente maggiore vien dato dalla città; ma per giudicare se, anche fuori della cinta daziaria, la campagna circostante sia popolata, basta salire su un'eminanza. Il fondo verde è tutto tempestato di bianco, tanto sono frequenti i villaggi, le loro frazioni e le case sparse. D'altronde tutto il circondario è già mirabilmente coltivato a orti e frutteti e non v'è un palmo di terra che non sia zappato, innaffiato e piantato.

Siffatta superficie coltivabile però non supera ettari 9,890 e ha un valore così alto, che in media si affitta a L. 780 l'ettaro.

Per il commercio si può fare qualcosa di più, ma non vi è modo di promuoverne a volontà un incremento molto rapido. Troppi elementi indiretti occorrono, e circostanze concomitanti, che non si determinano fuorchè a poco poco.

Alcuni dicono: bisogna anzitutto fare di Napoli un grande centro di traffici, come la sua posizione geografica e topografica suggeriscono, e l'impulso devono darlo il Governo e il Comune, perchè i commerci hanno bisogno di speciali energie direttive; mentre l'industria corre dove sono i bisogni e lo smercio, epperò sorge spontanea, giacchè la natura stessa guida l'industria degli uomini dove vi sia la grandezza del compenso.

Senza negare che vi sia in questi concetti qualcosa di vero, io non la penso precisamente così, almeno nel caso concreto. Lo Stato ha già fatto la maggior parte di ciò che poteva o gli spettava, e va facendo il resto. Colla capitale del Regno, benchè ancora manchi il doppio binario nel tratto Napoli-Caserta, che però verrà costruito, siamo collegati giornalmente da treni rapidi e direttissimi. Le comunicazioni ferroviarie con le provincie meridionali, pur suscettibili d'aumento e di migliorie, non si può ormai più dire che scarseggino. Abbiamo un porto ampio, sicuro e bene arredato. Si sta lavorando al prolungamento di un molo che ne renderà asso-

lutamente tranquillo in ogni stagione lo specchio acqueo. Sono in corso di costruzione bacini di carenaggio. Su tutte le banchine corrono i binari e su questi la locomotiva trascina i vagoni di merci fra l'approdo dei Magazzini Generali e la stazione principale della strada ferrata. Non tarderà molto a inaugurarsi analogo servizio anche per i passeggeri, che allora potranno, senza traversare la città, passare dal vagone al piroscalo e viceversa. Frattanto quelli che arrivano o partono coi postali della Sicilia, e così pure gli emigranti, da un pezzo non fanno più uso di barchette, perchè i vapori accostano il fianco al comodo scalo della nuova Capitaneria. Le banchine dove si imbarcano e si sbarcano le merci sono dotate di grue meccaniche, da qualche tempo anche di grandi grue elettriche. Tutto il porto è illuminato a luce elettrica, sicchè le operazioni di carico e scarico possono farsi, occorrendo, anche di notte. Dal Governo, siamo giusti, che può volersi di più? Deve mettersi lui a esercitare il commercio?

Uno fra i desiderata sarebbe questo: che venisse alleggerita la tassa di ancoraggio. Essa ora grava su tutto intero il tonnellaggio di una nave, sicchè questa, se il suo carico per Napoli non sia di grande entità, non ha convenienza a venire a fermarsi nel nostro porto. Alcuni perciò vorrebbero che venisse resa proporzionale, cioè colpisse solo le merci che si sbarcano o imbarcano, permettendo così ai grandi come ai piccoli piroscafi di venire nel nostro porto a lasciare o prendere mercanzie, anche quando si tratti di non grandi partite. La richiesta potrà essere giusta e opportuna. Il Governo giudicherà se può secondarla; io osservo soltanto che non può prendere tale provvedimento per Napoli se non lo estende anche agli altri porti, mentre il sistema tributario è e deve essere uno solo per tutto il Regno. E ripeto l'affermazione che ora mai allo Stato, in quest'ordine di cose, poco rimane da chiedersi.

Già notai in altra mia che le Puglie da anni si provvedono da sè per mare e per terra, e che del grande commercio di transito, spettante per ragioni geografiche a Genova e a Venezia, solo una piccola parte può toccare a Napoli. Sia pure che quest'ultima deve tornare ad essere centro commerciale delle provincie limitrofe; ma all'uopo bisogna che diventi centro di *produzione*. Avvenire commerciale ve n'è, ma è necessario riconoscere che non può essere immenso, illimitato. Il traffico locale sarà più largo e intenso, se e quando sia più larga e intensa la produzione locale.

Il da farsi concerne dunque più di tutto l'industria.

* *

Perchè le industrie possano sorgere e svolgersi, ci vogliono, se non erro, tre elementi: capitale, mano d'opera, condizioni locali opportune.

Sul capitale napoletano, per ora e forse per un pezzo, non c'è da fare assegnamento: l'ho già dimostrato con esempi. Se qualche bel fatto verrà a darmi torto, ne sarò lietissimo. Non mi curo di cercare se ve ne sia o no abbastanza,

giacchè in ogni modo, per le iniziative industriali, è come se non ci fosse. Tale e quale come la coltura individuale; vi son tanti che non sono analfabeti perchè sanno leggere, ma che valgono poco più degli analfabeti, perchè non leggono mai. Ben venga dunque il capitale straniero, o di altre regioni italiane, a dar vita in Napoli al lavoro che langue. Anche a me piacerebbe più che capitale e lavoro fossero nostrali tutti e due, ma quando non si può aver dieci, molto meglio cinque o sei che nulla.

Non è forse una fortuna per Bari che tanti operai baresi siano stabilmente impiegati dalle Olierie e Saponerie Meridionali, che pure hanno sede a Marsiglia? Mi fanno ridere certuni i quali deplorano, con eloquenti parole, che i lucri della gestione dei tramways napoletani vadano a finire a Bruxelles. Ma se l'impresa e il relativo capitale non venivano dal Belgio, oggi non avreste per le vie neanche un metro di binari!

Una cosa alla volta. Col tempo anche il capitale si formerà, o quello che c'è smetterà di vegetare e imparerà, mosso dall'esempio e dal visibile tornaconto, a vivere una vita operosa e feconda.

Ma perchè il capitale sia attratto a venire da più o meno lontano fra noi, bisogna che esistano favorevoli le altre due condizioni. Di una ho già parlato a lungo: della mano d'opera a buon prezzo. Occorre per altro aggiungere qualcosa, cioè distruggere una obiezione. Sarà a buon prezzo, si dice, ma non è ancora abbastanza perfetta, a paragone di quella d'altri luoghi. Mancano o scarseggiano gli operai scelti, gli operai specialisti. In una delle sue lettere alla *Tribuna*, pregevoli per copia ed esattezza di notizie, per sagaci e larghe vedute, poche settimane addietro il prof. Nititi scriveva:

« Gli operai napoletani sono buoni, miti, naturalmente pronti: ma in realtà non sono al livello degli operai lombardi o piemontesi. Non è che non possano divenire, che in qualche caso anzi non possano fare anche meglio: ma è che non hanno avuta alcuna occasione di divenire. L'industria significa specializzazione crescente, per gli operai come per gli industriali: la vivacità sola e la prontezza non bastano, qualche volta non occorrono. »

Gli rispose in un giornale di Napoli il signor Carlo Massari, certo assai competente perchè ingegnere industriale, notando aver conosciuto, in tale sua qualità, operai napoletani toscani, piemontesi e lombardi, e risultargli per esperienza che i nostri valgono per lo meno quanto i loro confratelli del Nord e d'ogni altra parte d'Italia. « Qui — diceva egli tra altro — son venuti i Puvellant, gli Henry, i Guppy, i Pattison, i Lamorte e tanti altri. Qui sono venuti apposta da lontano, e col solo validissimo concorso della nostra mano d'opera si mantennero e si mantengono ed hanno acquistato fama e prosperità. »

Probabilmente hanno un po' di ragione tutti e due, o forse non dissentono fuorchè in apparenza. Bisognerebbe distinguere. Senza fare qui indagini minutissime, è ammissibile che per certe industrie molto fini e speciali, o per le parti più delicate dei loro processi tecnici, manchino fra

noi gli operai già capaci e bene esercitati, se finora non abbiamo le industrie stesse. Ma è altrettanto certo che per industrie o più semplici, o non nuove, o per quelle loro parti che non richiedano specialità di tirocinio, la mano d'opera nostrale è, nonchè sufficiente, ottima. Del resto la capacità si acquista coll'esercizio. E chi nega che *sul principio*, e solo per quella molto minor parte della mano d'opera che occorra per avviare e dirigere tutta la rimanente, possa convenire d'importare dal di fuori alcuni capi operai provetti e specialisti? Poichè il terreno è buono, in poco tempo qui farebbero razza.

A proposito d'un lavoro che non è un'industria produttrice, ma un servizio pubblico il quale richiede una particolare abilità tecnica, posso addurvi questo fatto: nelle linee tramviarie napoletane in cui si è già sostituita alla trazione animale quella elettrica, è stato facilissimo trasformare in eccellenti manovratori quelli che servivano come cocchieri.

Eccovi un altro esempio, che ricavo da un interessante studio sulle industrie napoletane. Riguarda una piccola città del mezzogiorno, certo meno progredita della nostra. Se mi dilungo un poco, si è per non arrischiare mai affermazioni che non siano avvalorate da fatti.

A Taranto fin dal 1894 fu iniziata la produzione dei bottoni con madreperla importata dalla Colonia Eritrea, tentando un lavoro prima monopolizzato da Vienna e da Parigi. E importati 100 fardi di madreperla, piantato un idoneo officio, con tutti i congegni e utensili necessari, presto si fu in grado di fornire ai mercati italiani ciò che prima era riservato ai due mercati sopraindicati. In questi, gli impianti grandiosi, la espertezza degli operai consentivano bassi prezzi, che dall'audace produttore tarantino non potevano attendersi, cosicchè nella lotta della concorrenza bisognò contentarsi di dare la migliore lavorazione nostrale al prezzo dell'infimo prodotto straniero. In sulle prime nella suddetta fabbrica 50 operai furono guidati da *contre-maitres* reclutati all'estero; più in là la modesta falange si divise in due sezioni e ciascuna ebbe un capo appartenente alla ricca e intelligente cittadina dell'Adriatico.

* *

Sulla convenienza di profittare d'una mano d'opera buona, abbondante e a buon prezzo, mi sembra aver detto abbastanza. Ma perchè il capitale sia attratto a venir di fuori, occorre ancora il terzo elemento a cui accennavo: condizioni favorevoli di ambiente, e se non basta, alcune particolari agevolezze.

È superfluo dimostrare quanto sia vantaggioso per un industriale aver pronta, per lo smercio dei suoi prodotti, una grande piazza di consumo, e oltre a ciò parecchie provincie circostanti che ivi si provvedono, e finalmente per la esportazione, un gran porto di mare, frequentato da navi d'ogni bandiera, il quale fa risparmiare i trasporti ferroviari, ben più costosi. Fin qui tutto pare combinato apposta per servire di lusinghiero invito alle attività industriali anche più esotiche.

Eppure, è inutile dissimularlo, tanto è cosa

risaputa e incontrastata, esse hanno avuto finora verso questo centro una diffidenza notevolissima, non si può dire unanime, ma pur troppo assai largamente concorde.

Qui le iniziative ardite e utili sanno o temono di trovare ostacoli e avversione da parte di chi dovrebbe dar loro incoraggiamento e facilitazioni, spianar loro la via; in altri termini da parte dei Poteri locali. Il far prevalere inconfessabili e spesso miseri interessi privati sull'interesse collettivo della città intera, è stata per molto tempo colpevole consuetudine della Rappresentanza civica napoletana. « E' tempo di dire tutta la verità - scriveva ai primi di quest'anno l'on. Salandra, propugnando per Napoli una sospensione eccezionalmente lunga del regime elettivo: Le amministrazioni locali elettive hanno opposto, e seguiterebbero ad opporre, uno dei più gravi ostacoli allo sviluppo economico della città e della provincia di Napoli ». Come ricorderete, la tesi della necessità d'un regime eccezionale un po' lungo, con una magistratura però rivestita di tutti i poteri d'un Consiglio Comunale, l'ho sostenuta anch'io con insistenza, per quanto con molto minore autorità, in queste vostre colonne. Ma è inutile, Governo e Parlamento non ne hanno voluto sapere, poco più di tre mesi mancano alla scadenza dei poteri, del resto limitati, del R. Commissario, e presto torneremo al regime elettivo. Devesi perciò prevedere che tutto torni a essere insipienza e confusione, piena d'abusi, tale e quale era prima? No; io non sono ottimista, ma mi par troppo.

Nel novembre ultimo il *Saraceno* scriveva nel giornale allora da lui diretto:—

« Capitato a Napoli incontrai — circa due anni sono — il rappresentante di una grande società straniera che stava trattando per la concessione di un servizio pubblico. Quel signore mi disse: — Da per tutto si trova chi chiede; ma qui vogliono spogliare, e sono i pezzi più grossi! »

Benissimo (per così dire) ma vedete che si trattava d'un servizio pubblico; ed è appunto nella concessione dei servizi pubblici che la corruzione si è maggiormente esercitata. I più importanti tra essi però, o bene o male, anzi più male che bene, sono oramai concessi contrattualmente per un numero d'anni alquanto lungo. Invece io intendo parlare di savie e utili agevolanze da concedersi all'industria privata, che possono consistere, per accennarlo subito, in opportuni ritocchi alla tariffa daziaria municipale e in cessione, a prezzi di favore, di suoli comunali per impianto d'officine. Non mi pare che in ciò, ad onta del passato, sia probabile continuo sempre a naufragare o ad arenarsi le migliori proposte, anche non volendo molto largheggiare nella previsione, pur non irragionevole, che il futuro Consiglio Comunale, specie dopo pubblicata la Relazione della Commissione d'inchiesta, sia per riuscire un po' meglio composto, un po' più competente, un po' più coscienzioso degli ultimi che lo hanno proceduto.

Della concessione di suoli per uso industriale vi parlerò in una prossima lettera. La è materia che credo sia poco nota fuori di Napoli e che bisogna adoperarsi a far largamente conoscere.

E. Z.

Gli scioperi in Italia nel 1899

e in Francia nel 1900

Se occorresse una prova novella che i servizi di statistica non procedono in Italia con quell'ordine, e quella sollecitudine che sarebbero desiderabili, l'avremmo in questo semplice fatto: che mentre in Francia è già uscita da più giorni la statistica degli scioperi nel 1900, in Italia soltanto la settimana scorsa è stata pubblicata la statistica degli scioperi avvenuti durante l'anno 1899.

Noi ci siamo lagnati più volte, specie in questi ultimi due anni, del modo come procede il servizio della statistica italiana e crediamo che i lettori dovranno convenire che le nostre lagnanze non sono infondate. Che occorra un anno e mezzo per pubblicare una statistica che si può preparare benissimo in circa sei mesi — e lo prova l'*ufficio del lavoro* di Francia — è tal fatto che rivela un meccanismo lento, antiquato, incapace di seguire con la necessaria rapidità il movimento sociale dei nostri giorni. Ma c'è forse qualcuno al Ministero di agricoltura, industria e commercio che si dia pensiero di queste cose? C'è forse qualche personalità nella quale possa aversi fiducia, che saprà riordinare quel dicastero e imprimergli una vita nuova, più in armonia con la natura dei fatti che formano il tessuto del nostro organismo economico e con le esigenze che ai nostri giorni si possono accampare di fronte alla statistica ufficiale? Pur troppo sinora non abbiamo nessun indizio, non solo che si voglia cambiar strada, ma neanche che s'intenda la necessità di provvedere al miglioramento dei servizi di statistica e di ciò non possiamo che dolerci assai, data la importanza e l'interesse considerevoli che presentano le statistiche ai nostri giorni.

Avvertito ciò, vediamo i risultati della statistica degli scioperi in Italia nel 1899. Vi furono in quell'anno, nelle industrie, 259 scioperi contro 256 l'anno avanti. Mentre a tutto il 1895 si sorpassò di poco il centinaio, dopo quell'anno si oltrepassò il numero di duecento ed è da aspettarsi che la statistica degli scioperi nel 1901 ci renderà conto di un numero anche superiore di tali fatti. Il minor numero di scioperi si è avuto, anche nel 1899, nella stagione invernale. Accadde poi più volte che gli scioperi si manifestassero in luoghi diversi fra operai dello stesso mestiere per ottenere eguali vantaggi e si propagassero per imitazione: ciò avvenne ad esempio fra i tranvieri che si posero in sciopero a Milano, a Torino, a Firenze e a Genova (due volte nello stesso anno in ognuna delle prime 3 città); fra le setaiuole marchigiane che si posero in sciopero quasi contemporaneamente in tutte le filande di Iesi e di Osimo e fra gli operai addetti alle officine ferroviarie che si astennero dal lavoro a Rivarolo ligure, a Siena, a Torino e a Milano.

Il numero degli operai che presero parte agli scioperi nel 1899 fu di 43194, cioè superiore di circa 8000 al numero degli operai partecipanti agli scioperi nel 1898. Gli uomini che presero parte agli scioperi furono 28,228, pari al 65 0/0 in

aumento di oltre seimila; le donne 11,280 pari al 26 0/0 in aumento di 1709 e i fanciulli di ambo i sessi 3686 ossia il 9 0/0, in lieve diminuzione. Le giornate di sciopero ammontarono a 231,590 ed è cifra piccola relativamente al numero degli scioperi che si ebbero in quell'anno.

Classificando gli scioperi secondo il numero degli operai che vi parteciparono si ha che il maggior numero di quelli, ossia 98, ebbero da 1 a 49 operai, 51 da 50 a 99 operai, 31 da 100 a 149, 17 da 150 a 199, 11 da 200 a 249, ecc. In complesso gli scioperi ai quali parteciparono parecchie centinaia di operai furono pochi; più dalla metà degli scioperi (58 0/0) non arrivarono a contare 100 operai. Il numero medio degli operai per uno sciopero fu nel 1899 di 167 e nel periodo 1879-1899 lo troviamo più alto nel 1885 con 398 operai e più basso nel 1882 con 130, sicchè il 1898 ha la media più vicina al minimo finora ottenuto.

Il numero delle persone che rimasero disoccupate involontariamente pel fatto dello sciopero altrui, cioè perchè il proprietario non credette conveniente di continuare la lavorazione coi soli operai che non avevano scioperato, o perchè mancò la materia prima da lavorarsi fu maggiore nel 1899 che nell'anno precedente. Tra i 259 scioperi avvenuti, questo fatto si verificò in 57 casi (22 %) e gli operai che rimasero disoccupati per tutta o parte della durata dello sciopero stesso furono 8,187 (4,425 maschi adulti, 2,836 femmine adulte e 926 fanciulli d'ambo i sessi) che non sono compresi fra i 43,194 scioperanti di cui è fatta cenno. Il maggior numero di persone rimaste disoccupate senza aver preso parte allo sciopero si ebbe a Savona nello stabilimento « Alti forni e acciaierie di Terni » dove rimase senza lavoro la sezione laminatori (600 persone, oltre gli scioperanti) per 8 giorni.

Le industrie nelle quali avvennero gli scioperi in maggior numero sono quelle tessili, le minerarie e le edilizie e ciò non solo perchè sono industrie molto estese, ma anche perchè in esse sogliono trovarsi riuniti gli operai in gran numero. Nelle sole industrie tessili, nel 99, si ebbe più di un quarto del totale degli scioperi; seguono poscia per ordine decrescente di frequenza gli scioperi dei minatori (12 %, quasi tutti in Sicilia) dei meccanici, dei braccianti e dei muratori; nello stesso anno sono stati frequenti gli scioperi fra tramvieri, facchini e scaricatori.

Quanto alle cause è nostro avviso che la statistica riassuntiva dovrebbe essere più particolareggiata, altrimenti si raggruppano sotto la indicazione *altre cause* un numero troppo rilevante di scioperi. Il 31 % degli scioperi in tutto il periodo 1879-1899 sono riuniti in gruppo solo indicato con la espressione *per altre cause*; mentre il 48 % furono determinati per ottenere un aumento di salario, il 7 % per ottenere una diminuzione nelle ore di lavoro, il 12 % per resistere a una diminuzione di mercede e il 22 % per resistere ad un aumento di ore di lavoro.

Gli scioperi non determinati da questioni di salario e d'orario sono in aumento. Se consideriamo il solo anno 1899 troviamo che fra i 113

scioperi (44 %) avvenuti per ottenere un aumento di mercede, 28 furono accompagnati da richieste di altri miglioramenti. Per resistere a una diminuzione di salario avvennero 28 scioperi, cioè l'11 %, per ottenere una diminuzione di lavoro 17 scioperi, cioè il 6 %, e per resistere ad un aumento di orario ne avvennero 5 cioè il 4 %; i rimanenti 96 scioperi, pari al 37 %, si verificarono per altre cause, ossia per solidarietà (16) per ottenere il condono o la diminuzione di multe o di altre punizioni (9), per questioni di disciplina (9), per ottenere il licenziamento di capi operai, assistenti, direttori, ecc. (8), per ottenere il pagamento della mercede arretrata (8), per opporsi all'introduzione di nuovi regolamenti (4), per questione sull'orario (4), ecc.

Se invece di considerare il numero degli scioperi consideriamo quello degli operai che vi presero parte troviamo che nel 99, come negli anni precedenti la media più alta nella categoria degli scioperi avvenuti per ottenere un aumento di mercede, giacchè essa sale al 45 per 100; vengono poi gli scioperi fatti per cause indipendenti dalla misura del salario e dell'orario (30 per 100), poi quelli fatti per resistere ad una diminuzione di mercede (10 per 100), quelli avvenuti per ottenere una diminuzione nelle ore di lavoro (9 per 100) e infine quelli per opporsi a un aumento di orario (6 per 100).

Gli scioperi di breve durata sono sempre i più numerosi e nel 1899 il loro numero è stato anche maggiore del solito. I 259 scioperi rispetto alla durata si decompongono così: fino a 3 giorni: 161; da 4 a 10 giorni 70; da 11 a 30 giorni, 23; più di 30 giorni, 5.

Se si moltiplica la durata in giorni di ciascun sciopero pel numero delle persone che vi presero parte, si ottiene il numero complessivo delle giornate di sciopero, ossia la perdita di lavoro cagionata dagli scioperi stessi. Delle 231,590 giornate di lavoro perdute nel 1899 (5 giornate in media per ogni operaio in sciopero), 153,467 lo furono da uomini, 58,493 da donne e 19,630 da fanciulli d'ambo i sessi. Vi furono poi altre 48,299 giornate perdute da quegli operai che senza associarsi allo sciopero furono costretti (in 57 casi) a non lavorare: di esse 27,416 furono perdute da uomini, 16,562 da donne e 4321 da fanciulli.

La perdita in danaro nel 1899 per mancati salari in causa diretta o indiretta di sciopero si può calcolare che sia stata di poco superiore a mezzo milione di lire (per le 279,889 giornate).

Circa l'esito degli scioperi, il numero di quelli terminati con esito favorevole in tutto o in parte, è superiore a quello degli scioperi con esito interamente negativo, tanto se si considera il numero degli scioperi quanto se si tien conto del numero degli operai che vi presero parte. In 20 casi di sciopero, sui 110 che ebbero esito negativo tutti o parte degli scioperanti abbandonarono definitivamente il lavoro piuttosto che rinunciare alle domande di miglioramento delle proprie condizioni o di sottostare alle nuove condizioni di lavoro imposte dal proprietario: in altri 14 casi furono i proprietari che non accettarono

più negli stabilimenti quegli operai che ritennero i promotori dello sciopero.

Fra i 259 scioperi avvenuti nelle industrie nel 1899 solamente 11 (4 per 100), si manifestarono con violenze e disordini motivando arresti e denunce all'autorità giudiziaria che pronunziò condanne fino a 4 mesi di detenzione; in altri 16 scioperi non si verificarono disordini, ma l'autorità di pubblica sicurezza procedette a qualche arresto per misura preventiva, o dovette sciogliere assembramenti che minacciavano di essere pericolosi per la pubblica tranquillità. Gli altri 232 scioperi si svolsero con perfetta tranquillità.

Ci rimane ancora a vedere, quanto all'Italia, quella che può dirsi la geografia dello sciopero e gli scioperi nell'agricoltura, nonché le chiusure di fabbriche e lo vedremo in altro articolo.

LA LOTTA COMMERCIALE INTERNAZIONALE ¹⁾

STATI UNITI D'AMERICA.

Il passaggio degli Stati Uniti da paese agricolo a paese agricolo e insieme industriale ha avuto, negli ultimi tempi, un grande impulso per concorso di varie cause, tra le quali vanno notate la protezione doganale, i progressi delle scienze applicate, l'aumento della popolazione.

Fino a tanto che gli Stati Uniti fornirono all'Europa viveri e materie greggie da essere trasformate in articoli lavorati e rivenduti poscia agli stessi Stati Uniti o su altri mercati, gli attriti commerciali non potevano sorgere. Ma ora la cosa è differente, non soltanto perchè la esportazione americana per l'Europa è considerevolmente aumentata, ma anche per la crescente proporzione che in essa ha la esportazione di prodotti lavorati.

Nel 1886 essa ammontava complessivamente a 685 milioni di lire, nel 1899 saliva a 1695 milioni. E del resto si veda da questo confronto tra il 1890 e il 1900 l'aumento delle esportazioni ed importazioni totali degli Stati Uniti per le varie parti del mondo:

	Esportazioni dagli Stati Uniti per		Importazioni negli Stati Uniti da	
	milioni di dollari		milioni di dollari	
	1890	1900	1890	1900
Europa	682.5	1.111.4	474.6	439.5
Amer. del Nord	95.5	202.4	151.4	131.2
» del Sud	34.7	41.3	100.9	102.0
Asia	12.8	60.5	68.3	122.8
Oceania	17.3	39.9	23.7	23.4
Africa	4.4	22.1	3.1	9.9

Così l'Europa, dalla quale gli Stati Uniti, in passato, traevano largamente i prodotti lavorati, ora ne vende minore quantità alla grande Unione americana, mentre questa ha aumentate considerevolmente le sue vendite all'Europa di prodotti di ferro e acciaio, di rame, di strumenti agricoli, di cotone, di paraffina, ecc., ecc. La qual cosa dipende dal grande sviluppo della produzione industriale nazionale e dalla diversifica-

zione dei prodotti, per effetto della quale prodotti che prima erano ottenuti e esportati in piccole quantità, lo sono ora invece per grandi masse, che vanno su molti mercati.

Di questo sviluppo industriale e commerciale si impensieriscono parecchi Stati, ma specialmente l'Inghilterra e la Germania. Lord Rosebery, in un discorso tenuto alla Camera di Commercio di Londra il 16 gennaio u. s., diceva che l'alacrità degli americani, le loro risorse naturali incalcolabili, il loro acume, il loro spirito d'intrapresa, la grande popolazione che secondo ogni probabilità raggiungerà fra 20 anni i 100 milioni di abitanti, tutto ciò li rende concorrenti formidabili per gl'inglesi. E lo stesso lord Rosebery faceva notare quali pericoli presentino i *trusts* nella lotta commerciale internazionale, potendo essi vendere a prezzi inferiori a quelli dei rivali degli altri Stati.

E in Germania non sono meno allarmati della imponente della concorrenza americana.

Gli Stati Uniti, notava un giornale di Amburgo, che dieci anni fa esportavano più dell'80 per cento di prodotti agricoli e meno di un quinto in prodotti lavorati, ora ricavano una terza parte della loro esportazione dalle fabbriche. In altre parole, esso aggiungeva, l'Unione fa passi da gigante sulla via della trasformazione da nazione agricola a nazione industriale. Vi è certo dell'esagerazione nell'affermare ciò, perchè non si tratta di una trasformazione o conversione, ma piuttosto dello sviluppo di un ramo dell'attività economica che non esclude, nè può escludere l'altro. Però, nessun dubbio che il progresso in taluni rami di produzione industriale è veramente considerevole e che la organizzazione dell'industria e del commercio è stata talmente migliorata negli ultimi tempi che gli Stati Uniti hanno potuto e saputo dare al loro commercio coll'estero una espansione quale nessun altro paese poté raggiungere in sì breve tempo. Basti dire che nel 1895 gli Stati Uniti vendevano all'estero ferro e acciaio per 160 milioni di lire, nel 1900 per oltre 650 milioni. E nel 1900 le importazioni totali ammontavano a 830 milioni di dollari, mentre le esportazioni si elevavano a 1478 milioni, con una eccedenza, quindi, di 648 milioni di dollari, pari a 3 miliardi 240 milioni di lire ¹⁾.

Questa eccedenza nella esportazione ha la sua spiegazione nel fatto che gli Stati Uniti erano e in parte sono ancora debitori verso gli altri Stati, specie d'Europa, per vari titoli. Gli americani devono pagare i trasporti eseguiti per loro conto da navi estere, e si calcola che siano tra il 75 e l'80 per cento dei trasporti.

Inoltre, i capitali investiti da stranieri negli Stati Uniti sono pure una somma non determinabile con esattezza, ma certamente importante, e se ora gli Stati Uniti hanno potuto far ripatriare una parte dei loro titoli che si trovavano all'estero, ne rimane tuttavia sempre in quantità tale da costituire un debito annuale, per interessi e profitti, non trascurabile. Nè va trascurata la par-

¹⁾ Vedi *Review of the World's Commerce*. Introductory to Commercial Relations of the U. S. with foreign countries. Washington, 1901.

⁴⁾ Vedi il n. 1418 dell'*Economista*.

tita delle spese che gli americani fanno all'estero nella occasione dei loro viaggi; si ha qui una somma non indifferente dovuta all'Europa per l'accorrere di americani in Inghilterra, in Francia e altrove. Senza analizzare ora la bilancia commerciale o meglio economica degli Stati Uniti, il che faremo in altro momento, perchè ha assunto una importanza notevole, si può affermare che una parte della eccedenza di esportazione è dovuta appunto alla necessità di pagare debiti non strettamente commerciali.

Ma la espansione commerciale degli Stati Uniti ha concorso a determinare un fatto nuovo, di carattere finanziario e monetario, il cui significato non può sfuggire ad alcuno. L'aumento della ricchezza, conseguenza dell'aumentata produzione, lo sviluppo della esportazione e i guadagni che il commercio ha procurato, permisero agli Stati Uniti non solo di riscattare parte dei titoli che si trovavano all'estero, ma di dare a prestito somme rilevanti all'Inghilterra, alla Germania, alla Russia, alla Svezia e a qualche altro mercato finanziario. Il succedersi di saldi straordinari a nostro credito, scriveva il *Journal of Commerce* di Nuova York, del 10 gennaio u.s., ha evidentemente trasformato le nostre relazioni finanziarie con i centri europei. Noi siamo diventati, in un certo senso, la nazione creditrice del mondo; invece della condizione di dipendenza cronica dalle forze bancarie di Londra, Parigi e Berlino, troviamo che questi centri sono ora dipendenti dalle grandi disponibilità fluttuanti degli Stati Uniti e quindi soggetti alla nostra capacità di prestare nei periodi di ristrettezze... Tre dei principali governi europei, Inghilterra, Germania e Russia, hanno trovato necessario di venire a Nuova York per prestiti importanti e i due primi non lo hanno fatto invano...

Ora, un paese che può dare capitali a prestito e quindi può esercitare una influenza decisiva sul mercato monetario, è certo in condizione migliore per sviluppare la sua industria e il suo commercio e per acquistare un posto sempre più importante sul mercato internazionale. Quando si riflette ai progressi tecnici che diuturnamente fanno gli Stati Uniti, alle ricchezze naturali da sfruttare che essi posseggono, alla capacità dei loro operai aiutati da mezzi meccanici potenti e dalla divisione del lavoro più minuta, s'intende che la concorrenza americana costituisca ormai anche nel campo strettamente industriale, oltre che in quello agricolo, un fattore del maggior momento e più ancora si presenti minacciosa per l'avvenire. Non certo in pari misura per tutti gli Stati, ma soprattutto per quelli che riversano sui mercati neutrali la esuberanza della loro produzione industriale. E quanto all'Italia è indubitato ch'essa ha da temere soltanto di perdere un mercato, quello stesso degli Stati Uniti, per l'aumento e la specializzazione dei prodotti agrari, nei quali il nostro paese finora aveva una superiorità determinata specialmente dal clima, come vini, agrumi e simili.

Quale indirizzo avrà nell'avvenire prossimo la politica commerciale degli Stati Uniti, specie di fronte all'incremento della produzione industriale e alla necessità, forse, di trovarle nuovi sbocchi e di rendere di più facile accesso gli at-

tuali, è difficile di prevedere. Vi sono alcuni che da recenti dichiarazioni del presidente Mac Kinley traggono auspici favorevoli a un protezionismo più temperato e nell'*Economiste français* del 13 luglio, Pierre Leroy-Beaulieu si occupa appunto di un principio di reazione contro il protezionismo, che si nota agli Stati Uniti. Ed effettivamente anche da pubblicazioni ufficiali e dalla stampa si può trarre il convincimento che la politica della reciprocità nelle relazioni commerciali pare abbia ora la preferenza agli Stati Uniti. Le mutue concessioni fra gli Stati sembrano a non pochi americani influenti il termine di conciliazione fra la tendenza ultra-protezionista e quella favorevole alla libertà commerciale. Comunque sia di queste tendenze ancora non ben chiare, certo è che la grande espansione industriale e commerciale degli Stati Uniti e la parte crescente ch'essi prendono alla lotta commerciale internazionale imporrà loro, a non lungo andare, una politica meno vincolista. E questo condurrà così a risolvere od almeno ad agevolare la soluzione anche di altre questioni, tra cui quella dei *trusts*.

R. D. V.

Rivista Bibliografica

Herbert Spencer. — *I primi principi*. Seconda edizione italiana sulla 6ª edizione inglese per cura del dottor Guglielmo Salvadori. — Torino, fratelli Bocca, 1901, p. XVI-448 (lire 10).

L'illustre filosofo inglese ha pubblicato lo scorso anno quella che può dirsi l'edizione definitiva della sua opera fondamentale *I primi principi* ed ora, con una sollecitudine veramente encomiabile perchè tanto più rara in Italia, la casa Bocca ne pubblica la ottima traduzione preparata dal dott. Guglielmo Salvadori, del quale i nostri lettori non hanno certo dimenticato gli articoli sullo Spencer, pubblicati su queste colonne per l'ottantesimo anniversario della sua nascita. La nuova edizione inglese contiene varie correzioni nei passi che servono di spiegazione e le critiche che gli sono state rivolte hanno pure suggerito all'autore alcune modificazioni di fatto, ma i principi generali esposti in questa opera sono rimasti immutati. Invece lo Spencer ha fatto notevoli modificazioni di forma, specie togliendo ciò che vi era di ridondante, così che l'opera è diminuita di circa cinquanta pagine.

E da avvertire che una traduzione italiana dei *Primi principi* è stata pubblicata nel 1888, ma essa, dice il dottor Salvadori, lasciava molto a desiderare. Io vi ho riscontrato — egli aggiunge — un centinaio di errori, dai più lievi, ai più gravi, sbagli di traduzione, errori di interpretazione, in alcuni punti il senso è affatto alterato e le idee dell'Autore travisate. Il Salvadori ci dà le prove di quanto afferma. Era quindi opportuno di offrire agli studiosi italiani questa nuova traduzione e noi ne diamo lode amplissima all'egregio dott. Salvadori e alla benemerita casa editrice, che ha dato un così notevole impulso alle pubblicazioni scientifiche in ogni ramo del sapere.

Rivista Economica

Ancora della crisi bancaria tedesca. — La ferrovia panamericana. — L'annata agraria in Italia. — Il commercio dell'olio e del vino in Grecia.

Ancora della crisi bancaria tedesca. —

Per tutti coloro che studiano attentamente i fenomeni economici, l'anno 1900 rappresentava, nella storia industriale e commerciale della Germania contemporanea, la transizione fra il periodo eccezionalmente brillante e fruttifero iniziatosi dopo la conclusione dei trattati di commercio firmati dal conte Caprivi, e un prevedibile periodo di raccoglimento e stagnazione. Infatti dall'esame attento ed imparziale dei fatti emanava il convincimento che avendo oltrepassato nel 1899 il punto culminante, la Germania si trovava nel pendio opposto.

Però i giudici più competenti anche credevano che si sarebbero evitate le catastrofi, che la Germania non sarebbe caduta nei precipizi ed avrebbe potuto fare la sua discesa lentamente e metodicamente. I fallimenti di due Istituti (uno di credito fondiario propriamente detto, l'altro di credito immobiliare) avvenuto alla fine del 1900 non deponevano contro questo ottimismo. Esso era invero derivato, non già da quello slancio industriale e commerciale, che molti ancora adesso giudicano essere stato eccessivo ma da un complesso di errori amministrativi affatto intrinseci ai due Istituti. Dà torto agli ottimisti quel *krach* sassone di cui i nostri lettori hanno avuto sott'occhio, questi giorni, tutti gli elementi di fatto?

Lo slancio industriale della Germania era perfettamente giustificato nelle sue origini.

L'impulso ne è partito dall'industria metallurgica, grazie l'applicazione dell'industria elettrica, la creazione di tutto un macchinario nuovo, gli sbocchi aperti in Europa, Asia, Africa ed America. Gli altri rami della produzione nazionale ne hanno profitato alla loro volta. I prezzi della materie prime delle merci, del credito, della mano d'opera, dei capitali, crebbero a misura che il movimento guadagnava in estensione e profondità. I benefici ottenuti fecero ingrandire gli impianti esistenti e provocarono la creazione di nuovi stabilimenti.

Tutto questo non ha potuto farsi evidentemente che mediante l'immobilizzazione di centinaia e centinaia di milioni di capitale, assorbendo una parte delle risorse disponibili e facendo rincarire il credito a lunga scadenza. Gli Istituti di credito i quali hanno saputo conservare una certa misura in mezzo alla febbre generale hanno potuto resistere il giorno in cui è incominciata la reazione; i meno oculati dovevano precipitare a rovina. E questo è il caso degli Istituti sassoni. Ma il fatto stesso che questo caso è rimasto isolato e che la borsa, la quale è come il sismografo dei movimenti finanziari, non ne ha avvertito altri danni all'infuori di quelli di Lipsia e di Cassel dove gli impieghi della Banca di Lipsia si erano maggiormente verificati, depone in favore di questa tesi: che la Germania dovrà attraversare un periodo di raccoglimento, ma la catastrofe sassone resta localizzata.

Non ricorderemo in prova della esattezza di questa nostra conclusione, che la stampa tedesca più seria non ragiona diversamente. Si intende che i giornali tedeschi devono studiarsi di diminuire in tutti i modi l'impressione che il *krach* sassone può avere prodotto all'estero.

Diremo invece che questo è il ragionamento di tutti gli uomini più competenti nella materia. I quali però anche ammoniscono gli Istituti tedeschi che hanno resistito all'evoluzione, di cui pure ha parlato il Thilman nella sua esposizione finanziaria del 1901-902, a far loro pro degli insegnamenti che derivano dal *krach* sassone, e lasciarsi guidare dalla prudenza e dallo spirito di previdenza. Il *krach* sassone sarà stato dunque come uno di quei benefici cicloni che purificano l'aria e sopprimendo tutti gli organismi più deboli, mettono i forti in condizioni di meglio adempiere al loro ufficio.

Quel *krach* influirà beneficamente anche sulla moralizzazione degli individui che sono preposti agli Istituti di credito? Noi siamo piuttosto scettici sulla

virtù moralizzatrice delle pene e degli esempi. La giustizia però ha agito con tanta prontezza contro i direttamente o indirettamente responsabili, per leggerezza o per colpa, del disastro finanziario di Lipsia il quale ha fatto sparire tanti risparmi, che anche i meno propensi a lasciarsi impressionare, non potranno non aver meditato sulla difficoltà per gli amministratori di Istituti di credito di trincerarsi dietro un errore di calcolo e mettere a carico del destino lo sperpero dei capitali affidati dalla fede pubblica alla loro onestà ed oculatezza.

Fatti simili a quelli avvenuti testé in Sassonia sono avvenuti anche altrove, le misure giudiziarie e di polizia che li seguono come altrove anche in Sassonia non possono che giovare, per un dato tempo almeno, a moralizzare l'ambiente.

La ferrovia panamericana. —

Mentre la Russia completa la sua meravigliosa linea transiberiana, e l'Inghilterra, lavorando intorno alla ferrovia che dovrà condurre dal Cairo, al capo, già pensa a lanciare i suoi treni lungo tutta l'Asia meridionale per condurre da Calcutta a Shanghai, l'America, che non vuol essere seconda nelle imprese grandiose, sta concretando il piano di una ferrovia panamericana.

L'autore di questo progetto è il sig. Blaine di Washington. Il grandioso progetto sarà sottoposto ad una discussione definitiva alla chiusura del prossimo Congresso panamericano che si terrà nella città di Messico nell'ottobre 1901. Tale discussione non dovrebbe influire sul merito, poiché si sono tenute già molte conferenze; e al punto in cui stanno le cose deve ritenersi come già ben decisa e definita la costruzione di questa ferrovia americana intercontinentale, destinata ad unire la metropoli dell'America del Nord con quella del Sud, New York, cioè, con Buenos Ayres. La linea, secondo il progetto attuale, costerebbe circa un miliardo ed avrebbe uno sviluppo di 16,415 chilometri, così ripartiti nei vari Stati che essa dovrebbe attraversare:

	Chilom.		Chilom.
Stati Uniti.....	3273	Costarica.....	579
Messico.....	2678	Columbia.....	1714
Guatemala.....	272	Equatore.....	1075
Salvador.....	354	Perù.....	2873
Honduras.....	114	Bolivia.....	945
Nicaragua.....	175	Argentina.....	1690

Il 4 dicembre 1900 compirono dieci anni dacché sorse questo grande progetto destinato ad attuare il detto di Monroe: « L'America degli americani », e dacché fu eletto un Comitato che si occupasse dei lavori preparatori, Comitato che con grande energia, con grande costanza ed anche con gravi spese condusse gli studi e le dottative preliminari, ottenendo l'adesione di tutti gli Stati interessati alla grande impresa nell'America settentrionale, centrale e meridionale.

L'annata agraria in Italia. — Una diligente inchiesta, fatta, come di consueto, dall'ottimo periodico *Il Coltivatore*, di Casale, per mezzo dei suoi corrispondenti ed abbonati, ci dà le notizie sulle previsioni dei raccolti in Italia per regioni e provincie.

Dall'inchiesta si possono trarre le seguenti conclusioni, che interesseranno i nostri lettori.

1. Il frumento promette un buon raccolto, e in molte regioni anzi ottimo e abbondante. Fanno eccezione soltanto alcune plaghe granifere delle Puglie e della Sicilia, dove il raccolto si presenta scarso.

2. I primi tagli dei foraggi diedero in generale buon raccolto nell'Alta Italia, tranne poche eccezioni; lo diedero invece mediocre o addirittura scarso e scarissimo nell'Italia Media e Meridionale.

3. La vite, salvo nelle zone battute dalla grandine (e quest'anno non sono poche) si presenta in generale promettente. Soltanto le regioni Meridionali, ove specialmente lo scorso anno vi fu attacco di peronospora, insufficientemente o non combattuta affatto, hanno quest'anno una prospettiva di vendemmia soltanto migliore, e in taluni siti scarso, ed in queste condizioni si trova il Lazio.

4. Per l'olivo, per quanto sia presto far previsioni, e ci siano riservate le sorprese della mosca

olearia e di altri malanni, si può dire che finora promette bene per le Puglie, la meridionale, mediterranea e le isole, mentre si prevede scarso e scarsissimo il raccolto nell'Italia centrale e negli Abruzzi. Per il Lazio, mentre promette nel circondario di Roma, scarso si presenta nei territori di Viterbo, Anagni e nei colli laziali.

5. La canapa promette bene quasi dovunque; la barbatietola dà luogo a previsioni irregolari e a parecchie disillusioni; essa fu in ritardo e danneggiata in parecchie plaghe del Veneto, della Lombardia e dell'Emilia; è promettente nel Lazio.

6. Le frutta a nocciuolo si mostrano dovunque abbondanti, meno quelle a granella; relativamente al periodo che stiamo passando di annate cattive da frutta, l'attuale può essere annoverata come una delle buone.

Se il riso e il *mais* sono finora promettenti; non molto in generale i cereali inferiori.

In complesso l'annata per la campagna italiana si presenta buona.

Il commercio dell'olio e del vino in Grecia. — Dal resoconto statistico e commerciale pubblicato dal governo greco e riprodotto nel Bollettino della Direzione generale delle Gabelle, riassumiamo alcuni dati di speciale importanza per noi, riferendosi essi al commercio dei due prodotti in concorrenza coi nostri, l'olio di oliva cioè ed il vino.

Ecco i dati che si riferiscono all'ultimo anno commerciale:

(Esportazione rappresentante 9 0/10 dell'esportazione totale).

		Olivo d'oliva	Vino in botti
Austria	ocche ¹⁾	35,529	4,495,647
Egitto	»	28,095	404,479
Francia	»	218,299	2,670,542
Germania	»	52	303,401
Inghilterra	»	75,454	243,605
Italia	»	1,974,816	5,121,443
Paesi Bassi	»	—	55,086
Romania	»	204,744	85,839
Russia	»	1,069,441	434,196
Turchia	»	392,502	1,685,748

Un altro prodotto similare importante è quello dell'uva di Corinto, che rappresenta oltre quattro decimi del valore di tutta l'esportazione.

Le quantità maggiori furono esportate verso i seguenti paesi:

Le quantità sono rappresentate da libbre. La libbra è uguale a kg. 0,450.

Inghilterra	138,459,873	Austria	9,589,757
Germania	34,297,939	Italia	584,676
Paesi Bassi	25,554,213	Turchia	411,316
Stati Uniti	24,565,183	Romania	86,029
Francia	11,204,364	Russia	45,483

Questi dati, di fonte greca, confermano ciò che abbiamo già osservato più volte intorno alla sempre crescente importazione in Italia dell'olio e del vino greci.

Il commercio internazionale del 1900

Dalle statistiche ufficiali di ciascun paese, desumiamo il valore del movimento degli scambi delle principali nazioni, nello scorso anno.

Italia.

		Importazione	Esportazione
1900	Lire	1,699,235,000	1,338,346,000
1899	»	1,506,561,000	1,431,416,000
Differenza	+	192,674,000	— 93,070,000
Eccedenza nel 1900		360,889,000	—

¹⁾ L'oca è uguale a kg. 1,28.

Argentina.

		Importazione	Esportazione
1900	Pesos	113,485,000	154,600,000
1899	»	116,851,000	184,918,000
Differenza		— 3,366,000	— 30,318,000
Eccedenza nel 1900		—	41,115,000

Austria-Ungheria.

1900	Corone	1,683,482,000	1,911,892,000
1899	»	1,608,870,000	1,861,592,000
Differenza		+ 74,612,000	+ 50,300,000
Eccedenza nel 1900		—	228,410,000

Belgio.

1900	Franchi	2,119,894,000	1,796,983,000
1899	»	2,172,422,000	1,860,886,000
Differenza		— 52,528,000	— 63,953,000
Eccedenza nel 1900		322,961,000	—

Egitto.

1900	L. Eg.	13,801,000	16,758,000
1899	»	11,216,000	15,342,000
Differenza		+ 2,585,000	+ 1,416,000
Eccedenza nel 1900		—	2,957,000

Francia.

1900	Fr.	4,408,530,000	4,078,082,000
1899	»	4,518,308,000	4,152,635,000
Differenza		— 109,778,000	— 74,603,000
Eccedenza nel 1900		330,498,000	—

Germania.

1900	Marchi	5,557,057,000	4,414,333,000
1899	»	5,483,096,000	4,207,049,000
Differenza		+ 73,961,000	+ 207,284,000
Eccedenza nel 1900		1,142,724,000	—

Gran Bretagna.

1900	Sterline	523,633,000	354,551,000
1899	»	485,035,000	329,535,000
Differenza		+ 38,598,000	+ 25,016,000
Eccedenza nel 1900		169,082,000	—

Grecia.

1900	Dramme	129,986,000	102,090,000
1899	»	128,086,000	94,666,000
Differenza		+ 1,900,000	+ 7,424,000
Eccedenza nel 1900		27,896,000	—

Russia.

1900	Rubli	572,496,000	688,552,096
1899	»	594,428,000	601,649,000
Differenza		— 21,932,000	+ 86,903,000
Eccedenza nel 1900		—	116,056,000

Serbia.

1900	Dinar	54,036,000	66,521,000
1899	»	46,428,000	65,743,000
Differenza		+ 7,608,000	+ 778,000
Eccedenza nel 1900		—	12,485,000

Spagna.

		Importazione	Esportazione
1900	Pesetas	862,897,000	723,868,000
1899	»	954,157,000	768,208,000
Differenza		- 91,760,000	- 44,340,000
Eccedenza nel 1900		138,529,000	—

Stati Uniti.

		1900	1899
	Dollari	829,019,000	1,477,950,000
	»	798,967,000	1,275,468,000
Differenza		+ 30,052,000	+ 204,482,000
Eccedenza nel 1900		—	648,981,000

Svizzera.

		1900	1899
	Franchi	1,106,544,000	885,901,000
	»	1,162,595,000	796,014,000
Differenza		- 56,051,000	+ 39,887,000
Eccedenza nel 1900		270,643,000	—

LA SITUAZIONE DEL TESORO

al 30 Giugno 1901

Il Conto di Cassa del Tesoro al 30 giugno 1901 dava i seguenti risultati:

Fondo di Cassa al 30 giugno 1901.....	»	240,237,982.90
» » alla chiusura dell'esercizio.....	L.	204,272,787.24
Differenza in più L.		35,965,145.66

Pagamenti di Tesoreria dal 1° luglio 1900 al 30 giugno 1901.

Per spese di bilancio..... L.	1,780,048,896.23	} 5,502,829,235.76
Debiti e crediti di Tesoreria... L.	3,722,565,000.66	
Decr. Minist. di scarico.....	213,898.84	

Incassi di Tesoreria dal 1° luglio 1900 al 30 giugno 1901.

Per entrate di bilancio.... L.	1,828,392,790.95	} 5,538,792,381.42
Per debiti e cred. di Tesoreria. L.	3,710,399,590.47	
Eccedenza dei pagamenti sugli incassi..... L.	35,963,145.66	

La situazione dei debiti e crediti di Tesoreria al 30 giugno 1901 risulta dai seguenti prospetti:

Debiti	al 30 giugno 1900	al 30 giugno 1901
Buoni del Tesoro..... L.	294,585	295,484
Vaglia del Tesoro.....	27,689	14,027
Banche, Anticipazioni statutarie.....	—	—
Ammin. Debito Pub. in conto cor. infruttifero. Id. Fondo Culto id. id.	211,889	220,382
Ammin. Debito Pub. in conto cor. fruttifero.	19,850	18,988
Altre Ammin. in conto cor. infruttifero.	18,500	21,433
Buoni di Cassa.....	37,402	34,168
Incassi da regolare.....	20,665	11,860
Biglietti di Stato emessi per l'art. 11 della legge 3 marzo 1898, n. 47.....	55,340	42,993
	11,250	11,250
Totale debiti L.	697,174	670,538

Crediti	al 30 giugno 1900	al 30 giugno 1901
Valuta presso la Cassa Depositi e Prestiti articolo 21 della legge 8 agosto 1885.... L.	91,250	91,250
Amministrazione del Debito Pubblico per pagamenti da rimborsare.....	62,663	61,722
Amministrazione del fondo per il Culto....	17,246	14,159
Altre amministrazioni.....	47,185	40,852
Obbligazioni dell'Asse Ecclesiastico.....	12	—
Deficenze di Cassa a carico dei contabili del Tesoro.....	1,933	1,933
Diversi.....	14,801	10,705
Totale dei crediti L.	235,092	220,622
Eccedenza dei debiti sui crediti..... »	462,081	449,915
Totale come e contro L.	697,174	670,538

La eccedenza dei debiti sui crediti al 30 giugno 1901 era di milioni 449.9 ed al 30 giugno 1900 di milioni 462.0.

Il totale dell'attivo del Tesoro, formato dal fondo di Cassa e dai crediti, risulta al 30 giugno 1901 di milioni 460.8 contro 439.3 alla chiusura dell'esercizio.

I debiti di Tesoreria ammontavano alla fine di giugno 1901 a 670.5 milioni contro 697.1 alla chiusura dell'esercizio.

Vi è quindi una diminuzione delle passività per milioni 26.6 alla fine di giugno 1901 a paragone del 30 giugno 1900.

Gli incassi per conto del bilancio che ammontarono durante l'intero esercizio a milioni 1.828.4, comprese le partite di giro, si dividono nel modo seguente:

Incassi	Dell'esercizio 1900-1901	Differenza fra gli incassi del 1900-1901 e quelli del 1899-1900.	Differenza fra i fatti e le previsioni del 1900-1901.
ENTRATA ORDINARIA	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire
Entrate effettive:			
Redditi patrimoniali dello Stato..... L.	103,621	+ ¹⁾ 3,251	- 144
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati.....	195,006	+ ²⁾ 1,842	+ 1,402
Imposta sui redditi di ricchezza mobile.....	295,090	+ ³⁾ 4,162	+ 5,963
Tasse in ammin. del Minist. delle Finanze..	201,792	+ ⁴⁾ 2,111	+ 899
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola vel. sulle ferrovie.	25,490	+ ⁵⁾ 4,469	+ 3,132
Diritti delle Legaz. e dei Consolati all'estero....	680	- 106	- 119
Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc.	89,854	+ ⁶⁾ 27,941	+ 1,247
Dogan e diritti marittimi.	262,120	+ ⁷⁾ 19,153	+ 30,690
Dazi interni di consumo, esclusi quelli di Napoli e di Roma.....	49,658	+ ⁸⁾ 1,158	- 563
Dazio consumo di Napoli.	13,347	+ ⁹⁾ 12,434	+ 12,543
» » di Roma.	17,387	+ ¹⁰⁾ 15,477	+ 16,085
Tabacchi.....	201,491	+ ¹¹⁾ 5,354	+ 2,489
Sali.....	75,471	+ ¹²⁾ 1,356	+ 729
Lotto.....	72,259	+ ¹³⁾ 3,181	+ 1,004
Poste.....	64,362	+ ¹⁴⁾ 3,439	+ 1,543
Telegrafi.....	15,447	+ ¹⁵⁾ 894	+ 64
Servizi diversi.....	22,271	- 179	- 765
Rimborsi e concorsi nelle spese.....	22,110	+ 699	+ 9,219
Entrate diverse.....	36,995	+ ¹⁶⁾ 5,898	+ 5,534
Tot. Entrata ord. L.	1,764,461	+ 110,215	+ 70,497
ENTRATA STRAORDINARIA			
CATEG. I. Entrate effett.	7,542	+ 1,448	- 6,274
» II. Costr. str. fer.	1,282	+ 163	+ 790
» III. Movimento di Capitali....	13,077	+ ¹⁷⁾ 4,982	- 1,244
Tot. Entrata straord. L.	22,901	- 2,605	- 3,274
Partite di giro.....	41,029	+ ¹⁸⁾ 20,574	+ 36,237
Totale generale....	1,828,392	+ 87,035	+ 30,985

I pagamenti poi effettuati dal Tesoro per le spese di bilancio nell'esercizio 1900-1901 risultano dal seguente prospetto:

Pagamenti	Dell'esercizio 1900-1901	Differenza fra i pagamenti del 1900-1901 e quelli del 1899- 1900.	Differenza fra i fatti e le pre- visioni del 1900- 1901.
	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire
Ministero del Tesoro. L.	772,826	+ 1,206	- 268
» delle Finanze...	235,037	+ 19,042	+ 6,880
» di grazia e giust.	40,813	- 340	- 802
» degli affari est.	16,755	+ 143	+ 784
» dell'istr. pubb.	49,420	+ 1,957	+ 1,411
» dell' interno...	71,418	+ 2,300	+ 3,739
» dei lavori pubbl.	93,360	+ 10,898	- 28,650
» delle poste e tel.	68,441	+ 2,971	+ 4,759
» della guerra....	288,983	+ 408	- 2,115
» della marina...	129,397	- 2,537	- 4,068
» della agric. ind. e commercio.	13,592	+ 97	- 2,637
Tot. pagam. di bilancio.	1,780,048	+ 31,542	- 42,355
Decreti minist. di scarico.	213	+ 100	+ 213
Totale pagamenti.....	1,780,262	+ 31,642	- 42,141

Esercizio 1900-1901.

¹⁾ I maggiori incassi avuti dai redditi patrimoniali dello Stato sono dovuti a un incremento del traffico tanto nelle reti principali che in quelle secondarie delle strade ferrate.

²⁾ La maggiore entrata dell'imposta sui fondi rustici e sui fabbricati è dovuta a maggior prodotto dei ruoli per nuove costruzioni sottoposte ad imposta.

³⁾ L'aumento dato dall'imposta sui redditi di Ricchezza mobile si deve a maggiori versamenti in conto residui degli esercizi precedenti, per imposta sugli stipendi ed assegni pagati sul bilancio passivo del Ministero della Guerra.

⁴⁾ L'aumento dato dalle tasse in amministrazione del Ministero delle Finanze si deve a maggiori versamenti specialmente per tasse di successione.

⁵⁾ L'aumento dato dalla tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie è dovuto dall'incremento del traffico.

⁶⁾ L'aumento dato dalla tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc. si deve all'aumento su tutti i cespiti, ma più specialmente sugli zuccheri.

⁷⁾ L'aumento dato dalle dogane e diritti marittimi si deve all'aumento dovuto quasi esclusivamente a straordinarie importazioni di grano.

⁸⁾ La diminuzione data dai dazi interni di consumo esclusi quelli delle città di Napoli e di Roma è dovuto a un ritardo per parte di alcuni Comuni nel versamento dei canoni.

⁹⁾¹⁰⁾ L'aumento dato dal dazio di consumo delle città di Napoli e di Roma è figurativo essendo comprese, nell'esercizio 1900-1901, le somme riguardanti le spese d'amministrazione ed i canoni dovuti ai Comuni. Queste spese, inserite in bilancio alle partite di giro, vi passeranno agli effetti del Conto del Tesoro, nella definitiva sistemazione dei conti.

¹¹⁾ L'aumento dato dai tabacchi si deve a maggiori vendite di tabacchi.

¹²⁾ L'aumento dato dai sali si deve a maggior consumo di sale.

¹³⁾ L'aumento dato dal Lotto si deve a maggiore regolarizzazione di vincite.

¹⁴⁾¹⁵⁾ L'aumento dato dalle Poste e Telegrafi si deve all'incremento nei servizi.

¹⁶⁾ L'aumento dato dall'entrata diverse si deve al fatto che nel mese di luglio 1900 venne introitata la quota di utili della Cassa depositi e prestiti e delle Casse postali di risparmio dell'anno 1899, che avrebbe dovuto esser versata nel precedente mese di giugno. Nel mese di luglio 1901 venne regolarmente versata la quota relativa all'anno 1900.

¹⁷⁾ L'aumento dato dai rimborsi di somme anticipate al Tesoro si deve che nell'esercizio 1900-1901 si ebbero maggiori introiti per rimborso di somme anticipate dal Tesoro.

¹⁸⁾ La diminuzione data dai capitoli aggiunti per resti attivi si deve al fatto che nell'esercizio precedente ebbe luogo il versamento, dalla Cassa depositi e prestiti, delle somme occorrenti per il servizio dei debiti redimibili e dal fondo per il culto dell'acconto sulla parte spettante allo Stato sul patrimonio delle Corporazioni religiose sopresse. Tali versamenti non trovano corrispondenza nell'esercizio 1900-1901.

¹⁹⁾ La diminuzione data dalle partite di giro è dovuta in parte al non essere passate a questa categoria le somme accennate ai n° 9 e 10.

Gli incassi presunti secondo la tabella esplicativa per l'esercizio 1900-1901 approvata col R. decreto del dì 13 giugno 1901 n. 217 ascendono L. 1,797,407,614.02 alle quali sono da aggiungere le variazioni dipendenti da reintegrazioni di fondi in..... L. 3,464,064.08 e quelle dipendenti da leggi e decreti speciali in..... » 340,812.28

» 3,804,876.36

per cui la previsione delle entrate risulta di..... » 1,801,212,490.38

Deducendo da questa somma l'ammontare dei minori incassi che si riteneva avere nell'esercizio 1900-1901 sulle previsioni in..... » 53,922,228.42

risulta l'effettiva previsione delle entrate pel detto esercizio in.... » 1,747,290,261.96

che poste a confronto dei versamenti effettuati nelle Tesorerie in » 1,828,392,790.95

dà la differenza in più degli incassi di..... L. 81,102,528.99

I pagamenti previsti con la sopra accennata tabella esplicativa ammontano a.... L. 1,822,404,071.78

alle quali sono da aggiungere le reintegrazioni di fondi in seguito a corrispondenti versamenti..... » 3,464,064.05

e le variazioni dipendenti da leggi e decreti speciali..... » 34,231,878.13

onde la previsione della spesa risulta in..... » 1,860,100,018.99

dalle quali si deve dedurre la minor somma ritenuta pagabile nell'esercizio di..... » 145,792,325.74

e considerare perciò l'effettiva previsione dei pagamenti in..... » 1,714,307,688.25

che poste a confronto coi pagamenti effettivamente fatti in..... » 1,780,048,896.26

dà a fronte delle previsioni, un

maggior esito di cassa di..... L. 65,740,703.01

Ad ogni buon fine si avverte che questo conto riguarda i versamenti fatti nelle tesorerie ed i pagamenti effettuati dalle medesime, non già le riscossioni dei contabili, e meno ancora gli accertamenti delle entrate e delle spese in rapporto al bilancio di competenza.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Como. — Nella sua ultima tornata questa Camera approvò il proprio bilancio consuntivo 1900. Dopo di che in merito al progetto di una ferrovia con traforo dello Spluga, la Camera propose il seguente ordine del giorno approvato all'unanimità.

« La Camera di commercio di Como, ritenuto il » vantaggio che, per gli interessi generali del paese » deriverebbe dall'apertura di una ferrovia atira- » verso allo Spluga, la quale faciliterebbe anche il » soddisfacimento di un importantissimo interesse » locale ove fosse coordinata colla diramazione, già » da tempo progettata, lungo la sponda occidentale » del lago, da Colico a Como, e riannodata così an- » che alla linea del Gottardo:

« Fa voti per la buona riuscita dell'azione iniziata dalla Camera di commercio di Chiavenna ».

Camera di commercio di Treviso. — Nella sua ultima seduta la Camera di commercio di Treviso deliberava alla unanimità, meno un voto, la adesione alla Unione permanente delle Camere di commercio, votando il contributo finanziario per il corrente anno.

Mercato monetario e Banche di emissione

Le condizioni del mercato inglese sono veramente soddisfacenti: il saggio dei prestiti e degli sconti è meno teso anche per i pagamenti fatti dalla Tesoreria, i quali si calcolano di quasi 4 milioni di sterline. Per prestiti giornalieri che la settimana precedente esigevano il 2 1/2 per cento, venne pagato l'1 1/2 e l'1 3/4 per cento. Il Consiglio indiano prese a prestito una somma importante al 2 1/2 per cento. Le cambiali a tre mesi furono scontate al 3 1/2 e al 3 3/4 per cento. I movimenti di specie metalliche alla Banca d'Inghilterra non furono importanti: vennero ritirate 50,000 sterline in sovrane per la Scandinavia ma 16,000 in verghe entrarono alla Banca, sicché essa diede solo per saldo 34,000 sterline. In seguito al riflusso di danaro dall'interno, l'incasso aumentò di 77,000 sterline.

La Banca d'Inghilterra al 25 corr. aveva l'incasso di 37,676,000 sterline in aumento di 77,000, la riserva era cresciuta di 292,000 sterline e i depositi privati scemarono di oltre un milione.

Il mercato francese conserva la sua buona situazione. Il cambio su Londra è a 25.19, sull'Italia a 4 1/4.

La Banca di Francia al 25 corr. aveva l'incasso in aumento di 18 milioni, il portafoglio era scemato di 40 milioni e la circolazione di 59 milioni di franchi. A Berlino la facilità monetaria continua: lo sconto è intorno a 2 7/8 per cento.

Sul mercato americano si nota pure un sensibile miglioramento: il prezzo del danaro chiude fra il 3 e il 4 per cento.

In Italia nessuna modificazione: i cambi restano deboli ed hanno avuto queste variazioni:

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
15 Lunedì....	104.62	26.34	129.—	109.80
16 Martedì....	104.62	26.33	129.05	109.80
17 Mercoledì....	104.62	26.34	129.—	109.80
18 Giovedì....	104.47	26.31	123.90	109.65
19 Venerdì....	104.42	26.30	123.75	109.65
20 Sabato....	104.50	26.32	123.82	109.70

Situazioni delle Banche di emissione estere

		25 luglio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr.	2,457,148,000 + 16,280,000
		argento »	1,118,154,000 + 1,883,000
		Portafoglio.....	475,600,000 + 40,665,000
		Anticipazioni.....	665,909,000 — 555,000
	Passivo	Circolazione.....	3,966,561,000 — 58,993,000
		Conto cor. dello St.	188,378,000 — 14,317,000
		» dei priv.	545,608,000 + 43,641,000
		Rapp. tra la ris. e l'inc.	90.38 % + 2 %
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	37,676,000 + 77,000
		Portafoglio.....	26,558,000 — 2,295,000
		Riserva.....	25,271,000 + 292,000
	Passivo	Circolazione.....	30,179,000 — 216,000
		Conti cor. dello Stato	10,225,000 — 2,670,000
		Conti cor. particolari	39,647,000 — 1,065,000
		Rapp. tra l'inc. e la cir.	50 1/2 + 4 %

Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro... Fior.	75,008,000 — 13,000
		argento »	67,567,000 + 15,000
		Portafoglio.....	56,624,000 + 9,281,000
		Anticipazioni.....	46,432,000 — 122,000
	Passivo	Circolazione.....	229,851,000 — 6,729,000
		Conti correnti.....	5,845,000 + 2,288,000
Banca Associate di New York	Attivo	Incasso met. Doll.	177,500,000 + 1,190,000
		Portaf. e anticip.	856,200,000 — 12,270,000
		Valori legali.....	78,310,000 + 910,000
	Passivo	Circolazione.....	30,710,000 + 80,000
		Conti cor. e dep.	980,150,000 — 8,440,000
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso..... Marchi	989,612,000 + 25,464,000
		Portafoglio.....	959,688,000 — 34,049,000
		Anticipazioni.....	74,220,000 — 4,677,000
	Passivo	Circolazione.....	1,254,135,000 — 74,255,000
		Conti correnti.....	641,010,000 + 56,568,000
Banche di emis. Svizz.	Incasso	oro..... Fr.	101,399,000 + 271,000
		argento.....	11,459,000 + 544,000
		Circolazione.....	209,274,000 + 14,000
Banca di Spagna	Attivo	Incasso oro Pesetas	350,082,000 + 1,000
		argento.....	424,852,000 + 500,000
		Portafoglio.....	1,118,299,000 — 2,672,000
		Anticipazioni.....	264,431,000 — 3,584,000
	Passivo	Circolazione.....	1,624,795,000 — 2,561,000
		Conti cor. e dep.	694,924,000 — 4,081,000
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso..... Franchi	115,347,000 + 2,887,000
		Portafoglio.....	483,418,000 + 9,065,000
		Anticipazioni.....	53,776,000 + 50,000
	Passivo	Circolazione.....	578,493,000 — 8,059,000
		Conti correnti.....	56,488,000 + 18,922,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 27 luglio 1901.

La mancanza assoluta di operatori, data la stagione, non può dare l'attività alle nostre borse che in generale sono ferme. In ottava la speculazione ha ben trattato due o tre valori, mentre ha lasciato nel più completo abbandono gli altri. La situazione in complesso è assai sana, data la politica calma, la situazione monetaria facile, ed i mercati in genere poco carichi e pronti alla riscossa.

La nostra rendita 5 per cento ha seguito il suo andamento buono: esordita assai ricercata a 100.85 a contante, ribassava a 100.75 dove si manteneva ferma fino ad oggi chiusura. Il fine mese è su 101.

In leggera progressione troviamo il 4 1/2 per cento a 111.80, e buono il 3 per cento a 62.50.

L'attenzione del mercato italiano si è rivolta in queste ultime giornate alla sistemazione della liquidazione di fine luglio che si può dire sia in gran parte compiuta. La maggior parte dei riporti sono a posto e per la nostra rendita si aggira intorno ai 32 centesimi.

Parigi tende a riacquistare la sua vivacità; infatti anche i mercati francesi sono piuttosto leggeri ed un lieve sforzo del compratore basterebbe a rialzare le borse.

La nostra rendita 5 per cento a Parigi esordì a 96.60 ed oscillante si è aggirata in media su questo prezzo nei giorni successivi fino alla chiusura d'oggi che segna 96.67.

Le rendite interne francesi sono: migliorato il 3 1/2 per cento da 101.77 a 101.87, fermo o pressoché il 3 per cento antico a 100.60.

Lo Spagnuolo a Parigi si aggira sotto 71. Chiude a 70.80. Le altre rendite di Stato indifferenti.

Fiacchi i consolidati inglesi sotto a 92.60 in media. Berlino un po' migliorata e Vienna buona.

TITOLI DI STATO	Sabato 20 Luglio 1901	Lunedì 22 Luglio 1901	Martedì 23 Luglio 1901	Mercoledì 24 Luglio 1901	Giovedì 25 Luglio 1901	Venerdì 26 Luglio 1901
Rendita italiana 5 %	100.79	100.85	100.75	100.75	100.75	100.75
» » 4 1/2 »	111.60	111.60	111.60	111.70	111.80	111.80
» » 3 »	62.25	62.25	62.50	62.50	62.50	62.50
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi	96.60	96.60	96.70	96.60	96.65	96.67
a Londra	95.40	95.40	95.50	95.50	95.20	95.50
a Berlino	97.10	97.10	—	—	97.20	97.10
Rendita francese 3 %	—	—	—	—	—	—
ammortizzabile	—	—	—	—	—	—
Rend. franc. 3 1/2 %	101.80	101.77	102. —	101.87	101.90	101.87
» » 3 % antico	100.67	100.60	100.52	100.55	100.60	100.60
Consolidato inglese 2 3/4	93.10	93.10	92.75	92.50	92.65	92.65
» prussiano 2 1/2	101. —	101. —	101. —	100.90	100.90	100.90
Rendita austriaca in oro	118.35	118.40	118.40	118.35	118.40	118.35
» » in arg.	99.05	99.05	98.95	98.95	99. —	99. —
» » in carta	99.10	99. —	99. —	99.55	99.10	99.10
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi	71.30	71.17	71.10	70.87	70.85	70.80
a Londra	70.30	70.40	70.20	70. —	69.75	—
Rendita turca a Parigi.	25.25	25.25	25.15	25.07	24.95	25. —
» » a Londra	24.30	24.30	24.30	24.30	24.30	24.30
Rendita russa a Parigi.	—	—	—	—	—	—
» portoghese 3 %	—	—	—	—	—	—
a Parigi	26.20	26.20	26.15	26. —	25.90	26. —

VALORI BANCARI

	27 Luglio 1901	20 Luglio 1901
Banca d'Italia	886. —	882. —
Banca Commerciale	656. —	649. —
Credito Italiano	522. —	517. —
Banco di Roma	121. —	122. —
Istituto di Credito fondiario	486. —	485. —
Banco di sconto e sete	152. —	151. —
Banca Generale	50. —	50. —
Banca di Torino	39. —	39. —
Utilità nuove	155. —	157. —

Valori bancari fiacchi; in ribasso le azioni Banca d'Italia, Banca Commerciale, e Credito Italiano. Un po' più sostenuto il resto.

CARTELLE FONDIARIE

	27 Luglio 1901	20 Luglio 1901
Istituto italiano	4 %	494. —
» »	4 1/2 »	514. —
Banco di Napoli	3 1/2 »	442. —
Banca Nazionale	4 »	502. —
» »	4 1/2 »	512. —
Banco di S. Spirito	5 »	492. —
Cassa di Risp. di Milano	5 »	510. —
» »	4 »	507.75
Monte Paschi di Siena ..	5 »	494. —
Op. Pie di S. P. ^{lo} Torino	4 1/2 »	512. —
» »	4 »	519. —
» »	4 1/2 »	499. —

Pochi affari e piccole oscillazioni nelle Cartelle fondiarie; migliorato il Banco di Napoli, il S. Spirito e la Cassa di risparmio di Milano.

PRESTITI MUNICIPALI

	27 Luglio 1901	20 Luglio 1901
Prestito di Roma	4 %	514.50
» Milano	4 »	100. —
» Firenze	4 »	70. —
» Napoli	4 »	91.50

VALORI FERROVIARI

	27 Luglio 1901	20 Luglio 1901
Meridionali	701.50	698. —
Mediterranee	519.50	519. —
Sicule	671. —	671. —
Secondarie Sarde	245. —	245. —

OBLIGAZIONI	27 Luglio 1901	20 Luglio 1901
Meridionali	3 %	927.50
Mediterranee	4 »	486. —
Sicule (oro)	4 »	513.50
Sarde C.	3 »	316. —
Ferrovie nuove ..	3 »	309. —
Vittorio Eman. ..	3 »	346.50
Tirrene	5 »	496. —
Costruz. Venete ..	5 »	498.25
Lombarde	3 »	390. —
Marmif. Carrara ..	»	248. —

Indecise le azioni ferroviarie con ribasso nelle Meridionali. Le obbligazioni migliori; all'aumento le Meridionali, le Sarde C., e le Vittorine.

VALORI INDUSTRIALI

	27 Luglio 1901	20 Luglio 1901
Navigazione Generale	431. —	432. —
Fondiarie Vita	252. —	251. —
» Incendi	125. —	124.50
Acciaierie Terni	1525. —	1530. —
Raffineria Ligure-Lomb	390. —	389. —
Lanificio Rossi	1330. —	1328. —
Cotonificio Cantoni	479. —	480. —
» veneziano	189. —	186. —
Condotte d'acqua	263. —	263. —
Acqua Marcia	1035. —	1030. —
Linificio e canapificio nazionale ..	144. —	141. —
Metallurgiche italiane	165. —	162. —
Piombino	70. —	70. —
Elettric. Edison vecchie	427. —	425. —
Costruzioni venete	75. —	77.50
Gas	794. —	796. —
Molini	72. —	74. —
Molini Alta Italia	250. —	250. —
Ceramica Richard	302. —	302. —
Ferriere	115.50	115. —
Officina Mec. Miani Silvestri	85. —	84. —
Montecatini	186. —	184. —

Banca di Francia	3730. —	3750. —
Banca Ottomana	532. —	528. —
Canale di Suez	3675. —	3663. —
Crédit Foncier	658. —	657. —

I valori industriali senza aver avuto grandi affari si sono sorretti sui loro prezzi precedenti. La tendenza però non è decisa.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Nuove Società

Mutua Nazionale di assicurazioni in Milano. — È una nuova Società costituitasi in Milano promotori i sigg. dott. R. Fabris, rag. A. Manfredi, E. Viganò.

La « Mutua Nazionale » eserciterà le assicurazioni e le riassicurazioni che saranno stabilite dal Consiglio d'amministrazione, cominciando coi rami *vita* e *infortuni*; essa avrà la sede centrale in Milano, ma potrà estendere le operazioni a tutto lo Stato.

Alle spese di impianto e di avviamento si provvederà con un fondo di garanzia raccolto fra i soci e non soci.

Ai sottoscrittori del detto fondo è riservata una alta vigilanza nei modi determinati dallo statuto.

Società Italiana di Navigaz. a vela. — Sotto questa denominazione si è costituita a Napoli una Società anonima per azioni, per la costruzione, acquisto, vendita ed esercizio dei bastimenti a vela. Capitale L. 200,000 in 200 azioni. Durata 20 anni.

Società Meridionale per i carboni. — Si è costituita a Torre Annunziata col capitale di L. 400,000 diviso in 1600 azioni da L. 250 ciascuna, per la durata di anni 30, per il commercio delle mattonelle e dei carboni.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Frumenti assai resistenti, frumentoni più deboli, avene in aumento. A *Desenzano* frumento da L. 23.75 a 24.75, id. nuovo da L. 22.75 a 24.75, frumentone da L. 17 a 18, segale da L. 17.25 a 17.75, avena da L. 17 a 18 al quintale. A *Rovigo* frumenti da L. 23.75 a 24.65, frumenti da L. 15 a 16.50. A *Varese* frumento nostrano vecchio da L. 26 a 26.50, id. nuovo da L. 25.50 a 26, segale da L. 19 a 19.50, meligone da L. 16.50 a 17, avena da L. 19.50 a 20. A *Clemona* frumento da L. 23.25 a 23.75, granturco da L. 14.20 a 14.90 al quintale. A *Soresina* frumento da L. 23.75 a 24.25, granturco da L. 16 a 17, avena da L. 17.50 a 18; ad *Alessandria* frumento a L. 24, granturco a L. 17.75, segale a L. 18, avena a L. 19.50 al quintale. Ad *Oleggio* frumento da L. 24 a 25, avena da L. 18 a 19, meliga da L. 18 a 19, segale da Lire 16 a 17: a *Modena* frumenti da L. 23.50 a 24.50, frumentoni da L. 14 a 17, avena da L. 17.50 a 18. A *Ferrara* frumento da L. 24 a 24.25 al quintale. A *Reggio Emilia* frumento di prima qualità da L. 26 a 26.50, id. nuovo da L. 23 a 24, avena nostrana da L. 20.50 a 21; a *Roma* frumento tenero a L. 23.25, id. di seconda qualità a L. 22.50, avena nostrana da L. 17.25 a 17.50, id. di seconda qualità da L. 16.50 a 16.75 al quintale. A *Messina* grano Realforte a Lire 24.50, grano Sammartinara a L. 24, granone a L. 16, segale a L. 19; a *Palermo* frumento Realforte da L. 25.20 a 26.50, id. Sammartinara da L. 24.80 a 25, id. Timilia da L. 24.25 a 24.50, avena da L. 15.50 a 16.50. A *Parigi* frumenti per corr. a fr. 21, id. per prossimo a fr. 21.30, segale per corr. a fr. 15.10, id. avena a fr. 20.60. A *Odessa* frumenti d'inverno da copecchi 90 a 91 il pudo, id. oulca da copecchi 86 a 92, segale da copecchi 67 a 68 al pudo.

Farine. — Sempre calme ed in ribasso le farine, le semole ferme senza però aumenti, nonostante il contegno dei grani duri. A *Genova* farina marca A da L. 36 a 36.50, id. marca B da L. 33.50 a 34, id. marca C da L. 31.50 a 32, id. marca D da L. 30 a 30.50; farinetta a L. 22, semole da L. 32 a 33, semolino da L. 29 a 32 al quintale. Crusca da L. 11.50 a 12; cruschelli da L. 10 a 11, id. duri da L. 10 a 10.50 al quintale. A *Lugo* farina di grano da L. 80 a 81, id. di formentone da L. 19 a 20. A *Fano* farina di grano a L. 28, id. di frumentone a L. 21 al quintale. A *Foggia* farina fiore N. O a L. 36, id. N. 1 a Lire 34, id. N. B a L. 33, semola a L. 38, crusca a L. 11, tritello a L. 11. A *Parigi* farine per corr. a fr. 26.60 id. per prossimo a fr. 27.

Diamo ora il listino settimanale delle farine in Toscana (prezzo per 100 chilogrammi franco stazione):

		Base marca B		Crusca	
		Min.	Mass.	Min.	Mass.
Molini					
Firenze	L.	33.50	33.75	12.—	12.50
Lucca	»	33.50	34.—	12.—	12.75
Bologna	»	32.50	33.—	12.25	12.75

Sete. — La settimana non presentò nulla di molto interessante da segnalare. Sino a quando una ripresa non si farà sentire, ciascuno si terrà in una prudente riserva, in attesa degli eventi.

Prezzi praticati:

Greggio. Italia 10/12 1 fr. 45; Piemonte 9/11 1 fr. 47 a 48; Siria 9/11 1 fr. 42 a 44; Cèvennes 11/13 extra fr. 48; China fil. 9/11 1 fr. 45; *tsailès* 5 fr. 24.50 a 25; Canton fil. 10/12 1 fr. 35; Giappone fil. 11/13 1 a 1 1/2 fr. 42,50.

Trame. Francia 24/26 1 fr. 48; Italia 18/20 1 fr. 49 a 50; China 36/40 1 fr. 41 a 42; Canton fil. 22/24 1 fr. 38 a 39; Giappone fil. 22/24 1 fr. 47.

Organzini. Francia 20/22 1 fr. 50; Italia 18/20 1 fr. 50 a 51; Brussa 24/28 1 fr. 47; China fil. 22/26 1 fr. 48; id. non giri contati 36/40 1 fr. 41 a 42; Canton fil. 18/20 1 fr. 45; Giappone fil. 22/24 1 fr. 48.

Cotoni. — Le fluttuazioni sensibili caratterizzarono l'andamento del mercato cotoniero, durante la

scorsa settimana; a New-York, ed il divario esistente fra i corsi delle posizioni lontane e quelle più vicine è ridotto notevolmente.

Fatto il confronto colle quotazioni della chiusura precedente, risulta un ribasso di 16 punti per luglio, 11 per agosto, 6, 4, 1 per settembre, dicembre, 2 di rialzo per gli altri mesi.

Liverpool ribassò pure l'americano di 1/32d., di 1/16d. i Surats. Invariati rimasero i brasiliani, i peruviani e gli egiziani.

Prezzi correnti:

A *Nuova York* cotone Middling americano a cents 8 7/16; a *Liverpool* cotone Middling americano a cents 4 5/8, e Good Oomraw a cents 3 7/16. A *Nuova Orléans* cotone Middling Upland pronto a cents 8 7/16.

Sapone. — Affari limitati ai prezzi seguenti per franco carro o stazione *Genova*.

Sapone bianco nazionale da L. 58 a 60, id. verde da L. 46 a 48, speciale marmoreo da L. 52 a 55, marmorato da L. 52 a 55, marmorato seconda da L. 44 a 46 per 100 chilogrammi. Sapone Medley e Sons a L. 24 la cassa di chilogrammi 50.

Olii. — Prezzi degli olii d'oliva quasi invariati. Si hanno qua notizie sull'andamento del nuovo raccolto che sono ottime, e queste potrebbero determinare ulteriori ribassi negli olii futuri. A *Napoli* olio Gallipoli a contanti a L. 81, id. per agosto a L. 81.50 al quintale. Olio Gioia a contanti a L. 77, id. per agosto a L. 77.50 al quintale. A *Tunisi* olii extrafini di Sfax da fr. 130 a 131, id. di Sussa da fr. 127 a 128, id. fini da fr. 122 a 123; olio di Darbelmi da franchi 100 a 102, id. di Beldi da fr. 90 a 91, sansa da franchi 56 a 58 e 100 chilogrammi. A *Smirne* olii da piastre 6 30/40 a 7 22/40 all'oca, olii interni da piastre 6 30/40 a 7 5/40 per oca.

Pollame e selvaggina. — Prezzi calmi e transazioni limitate al solo consumo giornaliero. A *Milano* polli in partita b. per capo da L. 1.45 a 1.50, id. piccoli da L. 1.20 a 1.25, polli brianzoli da L. 1.80 a 1.50, id. mezzani da L. 1.50 a 1.55, polli piccoli da L. 1.10 a 1.15, Galline grosse da L. 2 a 2.10, oche da L. 3.25 a 3.50, anitre da L. 1.90 a 2, id. mezzane da L. 1.45 a 1.55, tacchini da L. 1.45 a 1.55 al chilogrammo; piccioni da L. 0.80 a 0.90, id. piccoli da L. 0.70 a 0.75, faraone da L. 2.50 a 2.75 al capo.

Caffè. — Sebbene le offerte dall'origine sieno a prezzi più miti, queste non invogliano affatto la speculazione, che fidente in maggiori concessioni, si astiene dall'operare. Da noi le vendite sono limitate al puro consumo. A *Genova* caffè Moka da fr. 185 a 210, id. Portoricco da fr. 200 a 210, id. corrente da fr. 175 a 190. Caffè Guatemala lavato da fr. 120 a 130, id. Salvador lavato da fr. 118 a 125, Ostarica lavato da fr. 130 a 135, caffè Nicaragua naturale da fr. 90 a 96, Caracas lavato da fr. 115 a 145. Caffè San Domingo da fr. 96 a 103, id. Santos naturale da franchi 78 a 86, caffè Rio da fr. 78 a 84, id. Bahia da fr. 72 a 81 per 100 chili schiavi dazio.

Prodotti diversi. — *Terra Oriana.* Si offre la buona qualità Guadalupa a L. 115 e 100 chilogrammi. Domanda molto limitata.

Cannella. — In calma tutte le qualità. Furono venduti dei sacchetti cascami Ceylan a L. 87 per 100 chili in porto franco.

Incenso. — I prezzi si mantengono elevati e la domanda scarsa. Quotasi: in sorte L. 75 a 85, granetta a L. 80, lacrima da L. 125 a 150 per 100 chilogrammi.

Pino di mondi. — Prezzi fermi; in partita si domandano L. 180 per 100 chilogrammi vagone Pisa, e in dettaglio si vendono qui da L. 190 a 200 per 100 chilogrammi.

Feco'a di patate. — Vendite attive; la prima bluttee buone marche si vende a L. 28, e le marche superiori da L. 31 a 34 per 100 chili secondo il merito.

CESARE BILLI, Gerente-responsabile.

FIRENZE — SOCIETÀ TIPOGRAFICA FIORENTINA — FIRENZE
Via San Gallo, 33.